

UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI

Filozofická fakulta

Katedra romanistiky

**I profughi di guerra trentini in Boemia e Moravia 1915–1919
e il ruolo del clero**

**The Trident war refugees in Bohemia and Moravia
in the years 1915–1919 and the role of the clergy**

Bakalářská práce

Autor: Veronika Holemářová

Vedoucí práce: doc. Mgr. Alessandro Marini, Ph.D. et Ph.D.

Olomouc 2024

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením doc. Mgr. Alessandra Mariniho, Ph.D. et Ph.D. a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci 07.05.2024

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il mio relatore doc. Mgr. Alessandro Marini, Ph.D. et Ph.D. per la sua infinita disponibilità, per il suo grande aiuto e per i preziosi consigli che mi hanno fatto da guida nel corso di questi anni di studio.

Sommario

1.	Introduzione.....	5
2.	La Prima guerra mondiale e l'esodo dei profughi trentini.....	7
2.1.	Contesto storico	7
2.2.	Le cause e l'organizzazione dell'esodo della popolazione trentina.....	8
3.	L'esodo.....	12
3.1.	Evacuazione	12
3.2.	Viaggio	14
3.3.	Arrivo e accoglienza.....	16
4.	Il ruolo del clero, i sacerdoti italiani in Boemia e in Moravia.....	18
4.1.	Comitati	18
4.2.	Celestino Endrici, il vescovo dei profughi.....	19
4.3.	Don Germano Dalpiaz	20
4.4.	Il clero locale	21
4.5.	Il ruolo del clero.....	22
4.6.	Vestiario e risorse alimentari	24
4.7.	Lavoro.....	26
4.8.	Lingua e istruzione	27
4.9.	Morale.....	29
4.10.	Pellegrinaggi.....	30
5.	I sacerdoti trentini nell'area di Olomouc.....	32
5.1.	Don Oreste Rauzi.....	32
5.2.	Don Giuseppe Segata.....	36
5.3.	Don Giuseppe Degasperi	38
5.4.	Don Claudiano Beber	39
5.5.	Don Vittorio Merler	40
5.6.	Don Angelo Dell'Antonio	42
5.7.	Altri sacerdoti trentini.....	43
5.8.	František Závrbský	43
6.	Il rientro e il ricordo dell'esodo ad oggi.....	45
6.1.	Rientro	45
6.2.	Il ricordo dell'esodo.....	46
7.	Conclusione	48
	Bibliografia	51
	Annotazione	53
	Allegati.....	55

1. Introduzione

La presente tesi ha come obiettivo la presentazione e l'approfondimento di un momento cruciale della storia europea del Novecento, ancora rilevante nonostante siano trascorsi più di cento anni. Si tratta di un'esperienza del popolo trentino che è stata dimenticata per decenni e che, per molti, rimane ancora sconosciuta, ma che certamente merita di essere ricordata.

Quando, il 23 maggio 1915, il Regno d'Italia dichiarò guerra all'Impero Austro-Ungarico, entrando così nella Prima guerra mondiale, la regione attuale del Trentino divenne un fronte di guerra. Gli abitanti della zona furono costretti ad abbandonare in breve tempo le proprie case e, in base a un piano di evacuazione, furono trasferiti in varie zone dell'Impero Austro-Ungarico; una parte della popolazione dell'area bellica fu spostata nel Regno d'Italia. Più di 100.000 civili dovettero lasciare l'area coinvolta nel conflitto.

Inizialmente, il periodo previsto per l'allontanamento era di tre mesi, ma alla fine si prolungò per oltre tre anni. Circa centocinquanta sacerdoti accompagnarono gli esuli verso le loro destinazioni. Questa tesi intende principalmente analizzare la vita dei profughi trentini in Boemia e in Moravia, e il ruolo dei sacerdoti non solo come guide spirituali, ma anche come figure importanti in tutte le fasi dell'esodo, in qualità di assistenti e mediatori culturali.

Per la redazione della tesi sono state utilizzate informazioni provenienti da diverse fonti: varie pubblicazioni di autori italiani e cechi, testi memorialistici e soprattutto documenti provenienti dall'Archivio Diocesano Tridentino di Trento¹ relativi alla corrispondenza del clero con le autorità religiose. Le testimonianze dei profughi spesso sono andate perdute o sono limitate e soggettive; inoltre, nei loro racconti, i toponimi possono essere alterati. È proprio la documentazione ecclesiastica a fornire informazioni precise e complete: moduli compilati in modo dettagliato, lettere per aggiornare le autorità sulla situazione nelle zone di competenza e per comunicare lo stato dei profughi. Nel clero moravo emerge una figura di notevole importanza per l'accoglienza dei profughi e la mediazione culturale: parroco di Olomouc František Závrbský. A lui è dedicata una

¹ L'Archivio Diocesano Tridentino di Trento, d'ora in avanti ADT, raccoglie la documentazione storica prodotta dagli organi diocesani, dai vescovi e dagli uffici di Curia a partire dal XII secolo. Il "Fondo profughi della Prima guerra mondiale" conserva le corrispondenze dei sacerdoti dirette soprattutto a don Germano Dalpiaz, all'Ordinariato vescovile, al Comitato centrale; i documenti sono raccolte in teche e divisi in 228 fascicoli; gli unici strumenti per la loro consultazione sono due elenchi: il primo ordinato secondo il nome del sacerdote mittente e il secondo in base alla località di provenienza dei profughi.

sezione del quinto capitolo.

Da oltre trent'anni frequento il Trentino. In passato, avevo notato nella Valle di Ledro cartelli informativi riguardanti il gemellaggio del comune di Ledro con la città boema di Příbram, ma all'epoca non ne conoscevo la ragione storica. È stato durante le Giornate italiane a Olomouc nel maggio 2019 che ho avuto la prima opportunità di scoprire la storia dei profughi trentini. Da allora, ho continuato le mie ricerche con la preziosa collaborazione dell'Associazione culturale *Amici della Boemia e della Moravia* di Ledro. Questa tesi rappresenta quindi il mio primo lavoro dedicato a questa pagina di storia, ma il mio studio su questo periodo storico e la collaborazione con i ledrensi certamente proseguiranno.

2. La Prima guerra mondiale e l'esodo dei profughi trentini

2.1. Contesto storico

Il 23 maggio 1915 il Regno d'Italia dichiarò guerra all'Impero Austro-Ungarico ed entrò nella Prima guerra mondiale insieme alla Triplice intesa, composta dalla Repubblica francese, dall'Impero britannico e dall'Impero russo. La decisione dell'Italia fu risultato di una combinazione di motivazioni nazionalistiche, territoriali, strategiche e politiche.

L'entrata in guerra dell'Italia fu determinata da un accordo segreto con la Francia e il Regno Unito, il cosiddetto Patto di Londra, del 1915. Secondo questo accordo, l'Italia si impegnavo a entrare in guerra a fianco dell'Intesa in cambio di concessioni territoriali, principalmente regioni abitate da popolazioni italiane che erano sotto il dominio austro-ungarico, come il Trentino, il Tirolo meridionale, l'Istria e la Dalmazia.

La decisione di partecipare al conflitto fu anche motivata dalle aspirazioni nazionalistiche dell'Italia. All'epoca, il Regno d'Italia era ancora un paese relativamente giovane e molte persone consideravano la guerra come un'opportunità per rafforzare l'unità nazionale e per ottenere territori che consideravano italiani ma che erano ancora sotto il dominio straniero.

Ci furono anche pressioni interne che spinsero verso l'entrata in guerra. I nazionalisti e gli irredentisti erano favorevoli. C'era invece un forte sentimento di non interventismo che dominava sia il Parlamento italiano che l'opinione pubblica. Molti italiani erano contrari all'entrata in guerra, temendo che essa avrebbe causato distruzioni, sacrifici e instabilità economica per il paese. L'Italia aveva combattuto una guerra poco prima della Prima guerra mondiale, la guerra italo-turca, che aveva suscitato un notevole scontento nell'opinione pubblica a causa delle perdite umane e delle spese finanziarie. C'erano inoltre forti movimenti pacifisti e socialisti che si opponevano alla guerra, sostenendo la solidarietà internazionale tra i lavoratori e rifiutando il nazionalismo bellicoso.

Nonostante la decisa inclinazione non interventista del paese, il governo italiano alla fine optò per l'entrata nel conflitto anche per consolidare il consenso interno e per ottenere il sostegno dei nazionalisti. La partecipazione al conflitto offriva inoltre all'Italia l'opportunità di rinforzare la propria posizione geopolitica nell'area europea.

Quando l'Impero Austro-Ungarico dichiarò guerra al Regno di Serbia, il 28 luglio 1914, e tre giorni dopo l'imperatore Francesco Giuseppe ordinò la mobilitazione generale degli uomini tra i 21 e i 42 anni, i trentini arruolati nell'esercito austriaco furono inviati

sul fronte orientale per contrastare l'esercito russo, in Galizia, Volinia e Bucovina.² Nel 1914, la popolazione del Trentino ammontava a circa 420.000 abitanti e circa 60.000 di loro furono chiamati alle armi.³

I preparativi austriaci in vista di un possibile conflitto con l'Italia erano già in corso da tempo, con la costruzione di fortificazioni, strade, gallerie e trincee lungo il confine. I sentieri e i valichi di frontiera erano sorvegliati attentamente per impedire le fughe verso l'Italia, sia degli uomini chiamati alle armi sia dei sospetti irredentisti. Coloro che venivano arrestati venivano internati e spesso inviati al campo di Katzenau.⁴

2.2. Le cause e l'organizzazione dell'esodo della popolazione trentina

Il Trentino era sotto il dominio austriaco dal Congresso di Vienna del 1815. Gli abitanti riconoscevano l'autorità di Vienna: "sem austriaci che parla taliam"; tuttavia, ciò non era spesso vero per la piccola borghesia e la popolazione colta delle città.⁵

Nel maggio del 1915, con l'ingresso dell'Italia nella guerra, il Trentino divenne dunque un importante campo di battaglia tra le forze italiane e austro-ungariche. Il territorio trentino, inclusa la città di Trento, fu teatro di operazioni militari e subì pesantemente gli effetti del conflitto. Circa 100.000 persone furono costrette ad abbandonare rapidamente le aree ritenute a rischio: seguendo il piano di evacuazione, circa 70.000 persone furono trasferite in varie zone dell'Impero Austro-Ungarico, mentre circa 30.000 persone furono spostate nel Regno d'Italia: si trattava principalmente di persone che si trovavano nelle zone sotto il controllo dell'esercito italiano. All'inizio del conflitto, infatti, l'esercito italiano prese il controllo di alcune aree del Trentino, come la bassa Vallagarina, l'altipiano di Brentonico, la Val Vestino, la bassa Valle del Chiese o la Valsugana orientale, che gli austro-ungarici avevano preferito abbandonare per stabilirsi su posizioni più difendibili.⁶ Vennero pertanto evacuati tutti coloro che erano

² Cfr. Paolini, Adriana, *Con i profughi, per i profughi. La corrispondenza dei sacerdoti trentini durante la Prima Guerra Mondiale*, in Baggio, Serenella (a cura di), *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, Università degli studi di Trento, Trento 2016, p. 40.

³ Cfr. Dalponte, Lorenzo, *1915-1918 Il clero dei profughi*, Editrice Vita Trentina, Trento 1996, p. 11. Inoltre, "55.000 trentini italo-foni obbedirono alla chiamata alle armi, mentre meno di un migliaio preferirono rifugiarsi in Italia, ritenendo la guerra con la divisa asburgica contraria alla propria coscienza e alle proprie idealità" (Mondini, Marco, *La genesi del nostro mondo. La Grande Guerra italiana tra Europa e Trentino*, in Cau, Maurizio e Mondini, Marco (a cura di), *Silenzio delle patrie e fedeltà trentina. De Gasperi nella prima guerra mondiale*, Fondazione Trentina Alcide de Gasperi, Pieve Tesino 2014, p. 6).

⁴ Su Katzenau si veda la nota 19.

⁵ In Colombo, Dario, *Boemia. L'esodo della Val di Ledro 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Rovereto 2008, p. 32.

⁶ Cfr. Paolini, *Con i profughi, per i profughi*, p. 9.

sulla prevista linea del fuoco. Lungo questo tracciato, che non corrispondeva dunque alla linea di confine fra Trentino e Regno d'Italia, sfruttando anche gli ostacoli naturali del terreno, sarebbe poi stata organizzata la difesa austriaca.⁷

Già a partire dal 20 maggio 1915 cominciarono ad essere emanati dalle autorità civili e militari austriache i primi ordini di evacuazione del territorio trentino. Si trattava di “Valle di Ledro, del basso Sarca, della Val di Gresta, di quasi tutta la Vallagarina, di parte della Vallarsa e dell’alta Valsugana, degli Altipiani di Folgaria-Lavarone-Luserna, di Vermiglio e della città di Trento, sobborghi compresi”.⁸ L’evacuazione era stata pianificata già dal 1912 poiché l’Austria sospettava che l’Italia avrebbe disatteso la sua adesione alla Triplice alleanza e le avrebbe dichiarato guerra. Tuttavia, nel corso degli anni successivi, il piano subì numerose modifiche e, quando dovette essere attuato, lo stato austriaco si dimostrò poco preparato.⁹

Nel settembre 1914 erano inizialmente previsti 26.000 evacuati, ma nel corso del tempo il numero massimo previsto salì a 52.000 persone. Successivamente, furono aggiunti altri comuni¹⁰ portando il numero totale degli sfollati da spostare all’interno dell’Impero a maggio 1915 a 75.000. Questo aumento si verificò anche perché “almeno il 70% delle persone allontanate non fu evacuato sulla base di motivazioni economiche o puramente militari, ma sulla base di motivazioni parzialmente militari, cioè per motivi politici e polizieschi, e questi [sic] in realtà non furono evacuati - questo è un termine eufemistico - ma esiliati”.¹¹ Il sospetto dei militari nei confronti della popolazione italofona ebbe un ruolo determinante. Le motivazioni dello sfollamento, repentino e brutale, delle zone trentine furono dunque principalmente di natura strategico-militare, ovvero la necessità di liberare le retrovie del fronte; ma c’era probabilmente anche

⁷ Cfr. Paolini, *Con i profughi, per i profughi*, p. 7.

⁸ Frizzera, Francesco, *L’evacuazione dei profughi trentini durante la Prima guerra mondiale. Tutelati dallo stato o considerati inaffidabili?*, in “Qualestoria. Rivista di storia contemporanea”, Anno XLII, N.ro 1-2, giugno-dicembre 2014, p. 10.

⁹ Cfr. Paolini, *Con i profughi, per i profughi*, p. 42.

¹⁰ Comuni di Rovereto, Marco, Mori e tutta la Valle di Ledro.

¹¹ De Gasperi, Alcide, discorso al Parlamento austriaco il 12 giugno 1917, Haus der Abgeordneten, Stenographische Protokolle, 18. Sitzung der XXII Session am 12. Juli 1917, p. 916, cit. in Frizzera, *L’evacuazione dei profughi trentini*, p. 13. Alcide De Gasperi (1881-1954), deputato del Parlamento di Vienna dal 1911, prese posizione per una sempre più completa autonomia trentina (il territorio venne annesso al Regno d'Italia nel 1920). Presidente del Consiglio italiano tra il 1945 e il 1953, promosse la cooperazione internazionale come base per la pace e fu il principale artefice dell’adesione dell’Italia al Piano Marshall americano e alla NATO. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, si impegnò attivamente per promuovere l’unità europea, convinto che fosse l’unico mezzo per evitare futuri conflitti, guidato da una visione chiara di un’Europa unita che favorisse l’integrazione reciproca e la cooperazione degli stati sovrani.

preoccupazione per atti di spionaggio e sabotaggio.¹²

Come destinazione, per la popolazione di lingua tedesca venne indicata la zona di Salzach, in Austria, mentre per quella di lingua italiana vennero scelte la Bassa Austria, la Boemia e la Moravia. I profughi furono dispersi in circa tremila località dell'Impero asburgico.¹³ Secondo le regole generali sul trattamento dei profughi emanate nell'agosto-settembre 1914,¹⁴ era prevista una percentuale massima di profughi del 2% per ogni comune “al fine di garantire il controllo e la sorveglianza da parte della popolazione autoctona”.¹⁵ In questa tesi ci occuperemo dei profughi trentini trasferiti all'interno dell'Impero Austro-Ungarico e nello specifico in Boemia e in Moravia.¹⁶

È importante menzionare anche i campi di raccolta, le cosiddette “città di legno”,¹⁷ istituiti in Alta e in Bassa Austria nel corso del 1914 per condannati politici, prigionieri di guerra, profughi galiziani e polacchi in fuga davanti all'avanzata russa. Una parte di questi centri venne ampliata nel 1915 per accogliere i profughi trentini. Tra i campi più importanti vi erano: Braunau,¹⁸ Mittendorf, in grado di ospitare fino a sedicimila persone, Pottendorf, Bruck, Wagna, per i profughi provenienti dalla costa adriatica e dall'Istria e più tardi anche per le giovani trentine spostate dalla Moravia e dalla Boemia per rispondere alle urgenti richieste di manodopera delle numerose industrie della zona. Inoltre, il campo di Katzenau,¹⁹ destinato ai prigionieri russi e ai regnicoli.²⁰

¹² Cfr. Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, p. 9.

¹³ Sulla necessità degli sgomberi e la divisione dei profughi si veda Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, pp. 9 e 11.

¹⁴ Ordinanza Imperiale dell'11 agosto 1914, concernente la tutela di persone civili allontanate coercitivamente dal loro luogo di dimora per scopi di guerra, BLI n. 213/1914, cfr. Malni, Paolo, *Gli spostati: Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici, 1914-1919*, Volume 2, *La storia*, Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, Rovereto 2015, p. 37.

¹⁵ Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, p. 20.

¹⁶ Per un approfondimento cfr. Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, p. 7. Sui trentini in Italia si veda Malni, *Gli spostati*, pp. 227-311.

¹⁷ Per approfondimenti si veda Leoni, Diego e Zadra, Camillo, *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Temi, Trento 1981.

¹⁸ Luogo di nascita di Hitler, partito per Monaco di Baviera un paio di anni prima.

¹⁹ A Katzenau furono spedite “2500 persone di nazionalità austriaca residenti in Trentino” (Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, p. 23). Katzenau è una località alla periferia di Linz, in Austria; il campo di internamento (*Interniertenlager*) era destinato principalmente a rinchiodare persone “politicamente inaffidabili”, ossia cittadini austro-ungarici sospettati di sentimenti ostili alla monarchia e in particolare di irredentismo filoitaliano. Il campo fu chiuso nel luglio 1917 dopo l'amnistia generale emanata dall'imperatore Carlo I.

²⁰ Il termine *regnicolo* indica gli emigranti partiti dal Regno d'Italia e residenti a Trieste, a Gorizia, in Istria, in Trentino, e altre località minori, per distinguerli dagli austro-italiani, che da sempre (o da lungo tempo) vi risiedevano ed erano sudditi asburgici a tutti gli effetti e con tutti i diritti. Con l'entrata in guerra del Regno d'Italia, la loro vita venne completamente stravolta; furono considerati sudditi di uno Stato nemico e aggressore, e nemici potenzialmente pericolosi per la sicurezza della monarchia asburgica. Nell'imminenza del conflitto circa 35.000 regnicoli abbandonarono le località del Litorale (ovvero dell'attuale Goriziano sloveno, di Trieste e d'Istria) riparando in Italia. Al 25 maggio 1915 circa 13.000

Nel contesto dell'esodo dei trentini, oltre al termine *profugo*, vengono impiegati anche i termini *sfollato*, *evacuato*, *spostato*. Negli anni '20 in Europa, vi erano oltre 9 milioni di persone "spostate", tra francesi, belgi, austriaci, tedeschi, galiziani, ebrei, polacchi, russi, serbi, croati, slovacchi, curdi, armeni ecc., che avevano dovuto lasciare il loro paese in seguito a emergenze di natura eterogenea. In Austria, si faceva distinzione tra *evacuati* e *profughi*: tra quelli allontanati per ordine delle autorità e quelli fuggiti per propria scelta. Inizialmente, il governo austriaco sosteneva solo i primi; dopo, con le evacuazioni successive, assunse il compito di assistere tutti. Le condizioni erano diverse anche tra coloro che erano in grado di mantenersi autonomamente e coloro che dipendevano dai sussidi. Per indicare gli spostamenti si utilizzavano termini come *evacuazione*, *trasferimento*, *sgombero*, *allontanamento*. Nel contesto degli atti amministrativi austriaci, per fare riferimento alle persone spostate all'interno dell'Impero venne utilizzato quasi esclusivamente il termine *Flüchtlinge*, ovvero *fuggiaschi*, adottato anche nei testi di legge:²¹ "persone le quali, sia in seguito a disposizione dell'autorità, sia spontaneamente in seguito a imminenti pericoli di guerra, hanno abbandonato il luogo del loro domicilio stabile o non possono far ritorno allo stesso".²²

regnicoli, sorpresi dall'inizio delle ostilità in suolo austriaco, furono arrestati: tra questi circa 3.000 maschi abili alle armi (18-50 anni) furono avviati in campi di internamento (specialmente in quello di Katzenau), trattenuti in Austria e spesso sfruttati come lavoratori, mentre circa 10.000 bambini, donne e anziani, considerati inabili al servizio militare furono spediti in Italia attraverso la Svizzera (che con la sua neutralità permetteva un percorso relativamente sicuro e neutrale verso l'Italia evitando il transito attraverso i territori direttamente controllati dall'Austria-Ungheria), in *Atlante dizionario della Grande guerra a Trieste e nel Litorale*, <https://www.atlantegrandeguerra.it>, ultimo accesso 17 aprile 2024. Cfr. anche Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, p. 17, e Paolini, *Con i profughi, per i profughi*, p. 19.

²¹ Cfr. Malni, *Gli spostati*, pp. 14 e 15.

²² Legge 31 dicembre 1917, concernente la tutela dei profughi di guerra, BLI, n. 15/1918 (Bollettino delle leggi dell'Impero), cit. in Malni, *Gli spostati*, p. 15.

3. L'esodo

3.1. Evacuazione

I primi profughi, da Riva, dalla Valle di Ledro e dal Basso Sarca, partirono tra il 21 e il 24 maggio 1915. Come in tutte le zone, si trattava prevalentemente di donne, bambini e anziani, dato che gli uomini erano al fronte da quasi un anno. Nella Valle di Ledro, l'esodo ebbe inizio la mattina del 22 maggio quando fu diffusa la notificazione del Capitano distrettuale affissa sui portoni delle chiese, delle scuole e delle caserme. Secondo l'ordine,

L'intera popolazione [...] dovrà abbandonare la sua attuale residenza e recarsi fuori dal distretto politico di Riva [...]. Dovrà il giorno 23/5 la mattina abbandonare il paese e recarsi per Riva in modo da raggiungere i treni alle ore 9 ant. [...] ciascuno senz'eccezione dovrà portare seco viveri per alcuni giorni, una posata, nonché una coperta, inoltre ognuno dovrà essere munito di idonei documenti [...] nessuno potrà prendere seco nella ferrovia bagaglio eccedente il peso di 10-15 kg, altrimenti dovrebbe lasciarlo dietro tutto.²³

La tradizionale processione di Pentecoste divenne così improvvisamente un corteo verso l'ignoto. Tante persone, che non avevano mai lasciato le loro montagne e le loro valli, ora dovevano intraprendere un lungo viaggio verso terre sconosciute. I bambini non comprendevano la gravità del momento; per loro, era come un'avventura. Gli adulti erano sbalorditi. Alla partenza dalle loro case i profughi erano controllati dei gendarmi e dalle autorità militari; la mancanza di resistenza non era dovuta solo alla loro presenza ma probabilmente anche alla sorpresa, alla rassegnazione ed alla speranza di un veloce rientro.

In tutte le zone evacuate, prima di partire i profughi cercavano di nascondere i loro pochi oggetti preziosi, come lenzuola di lino, pentole in rame, forme di formaggio e vari utensili. Piccoli animali dovevano essere abbandonati insieme alle case, mentre gli animali da macello venivano consegnati alle autorità al momento della partenza. Come ci informa Frizzera, "120.000 animali da macello furono messi a disposizione dal Tirolo per la causa bellica fino al 1917, 30.000 furono requisiti [...] al momento dell'evacuazione".²⁴ Gli animali venivano consegnati in cambio di un buono da riscattare in un momento successivo. Tuttavia, come leggiamo ad esempio nella lettera di don Girardi indirizzata all'Ordinariato alcune settimane dopo l'arrivo in Boemia, "le famiglie di Riva hanno

²³ In Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 52, e in Colombo, *Boemia*, p. 48. Testo della notifica in allegato.

²⁴ Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, p. 16.

consegnato il bestiame grosso alla gendarmeria, sono in possesso del relativo scontrino ma non hanno visto un becco di quattrino”.²⁵ Anche i profughi di Levico, che partirono il 5 giugno, dovettero sacrificare le cose preziose: perché partirono quando “si attendeva alla cultura del baco da seta, i cui bozzoli costituivano il primo guadagno dell’anno, e si dovette buttare tutto negli orti”.²⁶

Il 28 maggio partì da Mattarello un treno con 1352 profughi, al quale a breve distanza seguirono altri treni con i profughi di Gardolo, Ravina, Romagnano, Sardagna e Villazzano.²⁷ La prima grande ondata dell’esodo si concluse all’inizio di giugno con l’evacuazione di Valsugana e degli altipiani. Seguirono poi Canazei e Primiero, a luglio, Tiarno di Sotto e Tiarno di Sopra evacuati all’inizio di agosto. Le ultime evacuazioni avvennero nell’autunno 1915 nella zona della Val di Sole.²⁸

Trento, il capoluogo del Tirolo italiano, per la sua posizione geografica aveva anche un’importanza strategica. La sua popolazione ammontava, comprendendo i dintorni, a circa trentamila persone. Il Comando supremo austriaco decise di evacuare oltre ventimila persone; “ottennero il permesso di restare solo coloro che potevano dichiarare di tenere in casa generi alimentari per quattro mesi”;²⁹ la veridicità di tale condizione era controllata da un’apposita commissione. Inoltre, potevano rimanere persone ritenute indispensabili per la vita della città:

personale ospedaliero, quello degli uffici postali, delle ferrovie, i vigili del fuoco, gli addetti all’azienda elettrica e quella dell’acqua, dodici macellai, quattro panettieri, sei farmacisti, diciannove medici, trentuno albergatori, ventotto fabbri e ottanta commercianti, personale religioso, quello del municipio e delle tre banche: in tutto circa settemila persone munite di carta di riconoscimento da portare sempre con sé.³⁰

Per chi sarebbe rimasto, la vita non sarebbe stata facile considerando la vicinanza del fronte.

Come già accennato nell’introduzione, circa centocinquanta sacerdoti accompagnarono gli esuli nei paesi di destinazione diventando poi per loro figure fondamentali per tutto il periodo trascorso lontano dal paese di origine: “dopo il confino

²⁵ Don Antonio Girardi, lettera del 28 giugno 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 91, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 58. Don Girardi, di Lenzumo nella Valle di Ledro, accompagnò i profughi a Kladno.

²⁶ Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 97.

²⁷ Cfr. Benvenuti, Sergio, *I profughi trentini nella Grande Guerra*, in “Bollettino del Museo trentino del Risorgimento”, V. 32 N. 1, Trento 1983, pp. 13-25.

²⁸ Cfr. Malni, *Gli spostati*, pp. 57-74.

²⁹ Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 195.

³⁰ *Ibidem*.

o l'internamento degli esponenti più autorevoli della borghesia e della classe politica trentina [...] la chiesa [sic] era rimasta l'unica struttura organizzata a cui poter far riferimento".³¹ Dopo le prime partenze, scriverà De Gasperi, "i treni si susseguirono in un crescendo spaventoso e gli unici che poterono accompagnare i profughi nel loro viaggio furono i sacerdoti delle singole località evacuate".³² In una delle lettere di uno dei sacerdoti, don Groff di Pergine, si legge la seguente nota che esprime la sua disponibilità a partire in condizioni precarie per seguire i suoi parrocchiani: "presi con me la patente di confessione, il breviario, la piccola anagrafe tascabile, un quaderno con gli schizzi delle prediche e delle dottrine del 1912, il diario delle Messe e niente altro, eccetto l'Olio Santo e il timbro curaziale".³³ Lo sgombero fu talmente celere che in molti casi i sacerdoti non ebbero la possibilità di ricevere istruzioni e procurarsi un decreto di accompagnamento. Alcuni sacerdoti trentini furono invece internati: come don Lazzar,³⁴ sospettato di collaborazione, che si era rifiutato di celebrare messe e confessioni in tedesco invece che in ladino. Al ruolo dei sacerdoti sono dedicati il quarto e il quinto capitolo della mia tesi.

3.2. Viaggio

La partenza è tra i ricordi più vivi nelle memorie e nei diari dei profughi. È evidente la percezione dell'ignoto, anche se le loro sorti, quelle collettive, erano già in effetti pianificate da tempo.³⁵ Come detto in precedenza, il piano di evacuazione fu elaborato già nel 1912 ma al momento dell'esodo le autorità austriache si trovarono impreparate. La situazione era caotica. Le difficoltà principali erano dovute alla scarsità di treni disponibili, alle lunghe attese, alla scarsa assistenza durante il viaggio, all'insufficienza di cibo e acqua e soprattutto alla mancanza di un piano per le destinazioni finali dei profughi.³⁶ Gli obblighi imposti dall'evacuazione furono estremamente pesanti: le persone dovettero affrontare lunghe marce prima di raggiungere le stazioni di partenza dei treni, con risorse molto limitate, e poi furono caricati in vagoni bestiame. Lo stato dei vagoni era pessimo: avevano trasportato truppe, muli, cavalli, munizioni, erano sprovvisti di sedili e di servizi. Il viaggio era lungo ed angoscioso, con numerose soste per far

³¹ Colombo, *Boemia*, p. 240.

³² Cit. in Colombo, *Boemia*, p. 60.

³³ Don Giuseppe Groff, lettera all'Ordinario di Trento del 26 giugno 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 95, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 189. Don Groff, curato di Ischia, decanato di Pergine, accompagnò i profughi a Jihlava (Iglau) e Nové Město na Moravě (Neustadt).

³⁴ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 99. Don Giacomo Lazzar, di Cornè, decanato di Mori.

³⁵ Cfr. Malni, *Gli spostati*, p. 33.

³⁶ Cfr. Colombo, *Boemia*, pp. 58-60.

passare i treni carichi di soldati e rifornimenti diretti al fronte. I profughi venivano sorvegliati dai militari anche durante le soste, come se fossero prigionieri. Come sappiamo da una lettera di Adolfo de Bertolini, commissario governativo di Trento, riferita a uno dei primi viaggi dei profughi:

Notte passata in una fabbrica di mattoni abbandonata, distante circa tre chilometri [...]. Cena, consistente in un minestrone di patate, non era sufficiente e molti rimasero senza. La notte fu fatta passare [...] in tettoie aperte od in locali peggiori delle stalle. [...] [All'alba] i sacerdoti e le suore volevano recarsi in città per prendere qualche soccorso per gli ammalati e per i bambini, ma furono brutalmente respinti.³⁷

Al Passo del Brennero, alla stazione ferroviaria di Fortezza, venivano inoltre prelevati uomini tra i 15 e i 55 anni che non erano stati arruolati per la guerra e venivano mandati a lavorare per l'esercito austriaco: "venne istituita a Bolzano una speciale commissione di ispezione convogli profughi [...] che prelevò tra il 28 maggio e il 3 giugno 1173 persone".³⁸ Da numerose testimonianze emerge la brutalità di tali operazioni che causavano ulteriori momenti di disperazione alle famiglie. Gli uomini cercavano di sottrarsi al reclutamento nascondendosi tra i bagagli. Anche in questo caso i sacerdoti intervenivano spesso in soccorso ai profughi: don Bertoni riuscì a salvare un ragazzo e un uomo anziano nascosti nel vagone sotto una panca.³⁹

Dopo almeno due giorni di viaggio, i profughi arrivavano a Salisburgo. Da qui venivano convogliati verso le loro destinazioni finali, spesso decise al momento anche in base alla disponibilità di posti per la loro accoglienza.⁴⁰ Alle stazioni di smistamento di Salisburgo e di Lambach, inoltre, venivano spesso staccati alcuni vagoni e avviati su linee diverse, dividendo così intere comunità e anche singole famiglie.⁴¹ In una lettera don Delladio informò l'Ordinariato di Trento che i coniugi Volcan di Rovereto durante il viaggio avevano smarrito il figlio Franceschino, per ritrovarlo finalmente dopo settimane nel capitanato di Louny.⁴² Nel viaggio, venivano smarriti anche tanti oggetti personali, di

³⁷ Adolfo de Bertolini, commissario governativo di Trento. TLA, Statth, Praes, XII 76e, n. 1193-83/1915, in n. 19/1916, Amministratore civico Trento a Luog. Tirolo, 31.5.1915 (TLA = Tiroler Landesarchiv, Innsbruck, Austria), cit. in Malni, *Gli spostati*, pp. 77-78.

³⁸ Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, p. 16.

³⁹ Cfr. Don Celeste Bertoni, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 13, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 74. Don Bertoni, di Ville del Monte, accompagnò i profughi a Eferding, Austria.

⁴⁰ Cfr. Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, pp. 33-34.

⁴¹ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 16.

⁴² Don Alberto Delladio, lettera del 21 agosto 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 59, in Dalponte, p. 89. Don Delladio, parroco di Drena, accompagnò i profughi a Tarsdorf, Austria.

cui venivano poi pubblicati elenchi sulla stampa. La riunione delle famiglie diventò uno dei problemi principali da gestire nei mesi successivi all'arrivo a destinazione; sarà tra gli argomenti trattati nel quarto capitolo.

Il fatto che i profughi venivano informati sulle destinazioni solo durante il viaggio causava ulteriore confusione e preoccupazione. Nel diario di don Viviani possiamo leggere: “[dopo una sosta in Austria] il viaggio riprende e durante lo stesso si apprende che la meta ultima è la Boemia”.⁴³

3.3. Arrivo e accoglienza

I profughi raggiungevano le destinazioni finali dopo cinque o sei giorni di viaggio; nella distribuzione sul territorio, le comunità e le singole famiglie venivano poi spesso nuovamente separate. La dispersione fu enorme: in Boemia, i profughi furono distribuiti in 731 centri, mentre in Moravia in 772.⁴⁴ Alle stazioni ferroviarie, i profughi venivano divisi e prelevati in gruppi di 20-40 persone per volta, quindi trasportati su carri trainati da cavalli nei paesi di campagna. A causa della carenza di alloggi, i profughi venivano sistemati, spesso con estrema precarietà, nelle scuole, nei conventi, nelle fabbriche, nelle fattorie o nelle case abbandonate, in fretta attrezzate con paglia per terra per dormire e cucine minimali per preparare il cibo. Dalle lettere o dai diari dei profughi emerge una varietà considerevole di sistemazioni, che vanno dai fienili alle ville dei nobili locali.

Le popolazioni locali non sempre accoglievano i profughi con disponibilità: c'era guerra per tutti. Già nell'autunno 1914, l'Impero aveva introdotto l'economia di guerra, per supportare prioritariamente le esigenze dell'esercito. Tale riorganizzazione comportava la soppressione dei mercati del grano e l'obbligo imposto ai contadini di tenere solo le quantità necessarie per la semina e di cedere tutto il loro raccolto allo Stato, oltre a carne, bestiame, uova e patate. Furono introdotte tessere per l'approvvigionamento di alimenti di base, come farina, patate o zucchero, che tuttavia spesso non si trovavano. Nel corso del tempo la situazione si aggravò e la popolazione iniziò a soffrire la fame.⁴⁵ All'arrivo dei trentini, i sindaci inviavano richieste alle autorità affinché si occupassero dei profughi; chiedevano inoltre spostamenti dei profughi anche in altri paesi della

⁴³ Don Girolamo Viviani, cit. in Pellegrini, Giuliano e Terranova, Giovanni, *Ricordi dell'esilio in Boemia e Moravia 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Rovereto, p. 94. Don Viviani, curato di Molina di Ledro, accompagnò i profughi a Stříbro (Mies).

⁴⁴ Cfr. Malni, *Gli spostati*, p. 7.

⁴⁵ Per un approfondimento si veda Bojdoová, Ivana, Šebková, Eva, Šebek, Karel, *Profughi italiani in Moravia del Sud negli anni 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Rovereto 2015, p. 50.

regione, rifornimenti di farina e altri generi alimentari, nonché sussidi per consentire loro di procurarsi il cibo. La situazione divenne particolarmente complessa durante i periodi di carestia, soprattutto nel 1917. Dalla corrispondenza di don Rossi possiamo altresì rilevare che presso la popolazione locale e presso qualche autorità ufficiale esisteva la convinzione che i trentini erano stati allontanati dai loro paesi perché sospettati di simpatizzare per l'Italia.⁴⁶ Inoltre, nel 1915 in Boemia e in Moravia si trovavano già migliaia di profughi provenienti da altre zone dell'Europa.⁴⁷ La situazione dei profughi trentini nei primi mesi variava a seconda delle singole località, dell'approvvigionamento e dell'accoglienza da parte delle popolazioni locali. Comunque, dalla corrispondenza del clero emerge che in genere nelle singole realtà i profughi furono accolti con umanità, generosità e disponibilità. Come evidenziato per esempio in una lettera di don Pretti da Velké Meziříčí “sono stati ricevuti con entusiasmo, aiutati e ben trattati dalla carità fiorita di questi moravi”.⁴⁸

⁴⁶ Don Germano Rossi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 177, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 103. Don Rossi, cooperatore a Brentonico, accompagnò i profughi a Plzeň (Pilsen).

⁴⁷ Dal Belgio, dalla Galizia ma anche polacchi e russi; successivamente rumeni, profughi italofoeni dal Litorale, croati e sloveni. Per un approfondimento si veda Krejčová, Jana, *Let, myšlenko. Va, pensiero*, Lions Club Olomouc, Olomouc 2019, pp. 14-15.

⁴⁸ Don Quirino Pretti, lettera del 2 giugno 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 164, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 84. Don Pretti, cooperatore beneficiario a Riva del Garda, accompagnò i profughi a Dašice, Třebíč e Velké Meziříčí (Daschitz, Trebitsch, Gross Meseritsch).

4. Il ruolo del clero, i sacerdoti italiani in Boemia e in Moravia

Una parte dei sacerdoti accompagnò i profughi già durante il viaggio in Boemia e in Moravia, mentre altri partirono nelle settimane successive: la loro prima difficoltà fu quindi quella di ritrovare i profughi dispersi nel territorio. Una volta raggiunte le località di esilio, i sacerdoti si resero conto di trovarsi soltanto all'inizio di un grande compito organizzativo. Da subito, si dedicarono con determinazione a fornire assistenza ai profughi e ad esercitare pressioni costanti su vari comitati, capitanati e autorità per ottenere per loro migliori condizioni di vita.

4.1. Comitati

L'assistenza, oltre che dai sacerdoti, proveniva anche dalle amministrazioni locali e provinciali, dai rappresentanti parlamentari delle popolazioni evacuate e dai comitati di soccorso.

Tra i vari comitati, il 12 luglio 1915,⁴⁹ fu istituito a Vienna il *Hilfskomitee für die Flüchtlinge aus dem Süden*, ovvero il *Comitato centrale per i profughi del Sud*, sotto il patrocinio dell'arciduchessa Maria Josepha.⁵⁰ Tra i membri del Comitato figuravano anche alcuni deputati trentini, come ad esempio Alcide De Gasperi,⁵¹ e il commissario vescovile di Trento, don Germano Dalpiaz: di lui scriveremo in seguito. I membri del Comitato si dedicarono sia alla visita personale dei profughi sia alla gestione delle richieste provenienti dai comitati locali: nell'autunno 1915, in Boemia, se ne contavano settanta, solitamente con un curato trentino come segretario, composti da membri dell'autorità capitanale, nobili e persone dell'alta borghesia locale.

Nel Comitato confluì anche il *Segretariato per richiamati e profughi* istituito già nel 1914 a Trento⁵² come *Segretariato trentino per richiamati*. Era composto da diverse persone generose e competenti, tra cui i responsabili della Croce Rossa, con il supporto attivo di un abile e infaticabile sacerdote, don Dallabrida.⁵³ Nel 1915, di fronte all'urgente

⁴⁹ Il Comitato nacque ufficialmente il 12 luglio, ma era attivo già alla fine di giugno.

⁵⁰ Maria Josepha di Sassonia (1867-1944), Arciduchessa d'Austria, una figura significativa durante la Prima guerra mondiale, moglie dell'Arciduca Ottone d'Asburgo (fratello di Francesco Ferdinando, l'erede al trono austro-ungarico assassinato a Sarajevo) e madre di Carlo I. Durante la guerra, Maria Josepha svolse un ruolo importante nel supporto morale delle truppe austro-ungariche e nel lavoro umanitario, impegnandosi nell'assistenza ai profughi e ai feriti di guerra. Era anche coinvolta in iniziative di beneficenza per sostenere le famiglie dei soldati.

⁵¹ Alcide De Gasperi, delegato per la Boemia, il Salisburghese e il campo di Braunau. La sua attività è stata di grande importanza.

⁵² La sede era a Mezzolombardo (Trento). Aveva anche la Sezione indumenti per profughi.

⁵³ Don Costante Dallabrida, cooperatore in S. Maria a Trento, grande organizzatore, ottenne ad esempio che il centro di smistamento di Salisburgo fosse meglio attrezzato e si impegnò altrettanto attivamente

necessità, il Segretariato estese il suo campo di azione per includere anche i profughi, rinominandosi *Segretariato richiamati e profughi*. Don Dallabrida mantenne i rapporti tra il Segretariato e l'Ordinariato diocesano, il quale riceveva crescenti richieste di assistenza da parte dei profughi. A tal fine veniva pubblicato il *Bollettino* per la raccolta, la diffusione di informazioni e disposizioni a beneficio dei soldati e delle famiglie coinvolte nell'esodo.⁵⁴

4.2. Celestino Endrici, il vescovo dei profughi

Nato nella Val di Non nel 1866, attivo anche in campo politico e sociale, divenne vescovo di Trento nel 1904.⁵⁵ Al momento dell'esodo, invitò i sacerdoti a non abbandonare i profughi ma a condividere le loro sorti e a seguirli nel loro destino.⁵⁶ A fine luglio 1915, Endrici inviò due lettere pastorali: la prima, datata 23 luglio, era rivolta ai sacerdoti diocesani, mentre la seconda, del 25 luglio, era destinata ai profughi;⁵⁷ entrambe queste lettere sono un prezioso documento che evidenziano l'eccezionale umanità e sensibilità del vescovo nei confronti delle difficoltà affrontate dalla comunità trentina. La lettera pastorale veniva letta dai sacerdoti durante le funzioni religiose in esilio e "dappertutto accolta con somma commozione e riconoscenza".⁵⁸

Sospettato di irredentismo e di partigianato, nel marzo 1916 Endrici ricevette l'ordine di confino. Venne convocato a Vienna dal ministro del Culto e dell'Istruzione, gli fu negato il ritorno a Trento e da giugno visse nell'abbazia cistercense di Heiligenkreuz, nella foresta viennese. Nel giugno 1917, quando il parlamento di Vienna riprese la sua attività dopo l'ammnistia generale dell'imperatore Carlo I, De Gasperi protestò contro le misure adottate verso i trentini internati e confinati. Tuttavia, Endrici riuscì a far ritorno a Trento soltanto dopo la conclusione della guerra, nel novembre 1918. Appena tornato, si dedicò immediatamente al lavoro di ricostruzione della diocesi, pesantemente colpita dagli eventi bellici. Si adoperò per il rimpatrio di tutti i sacerdoti dispersi nell'Impero o internati e per la liberazione dei trentini, ex soldati austriaci ora

durante il rientro dei profughi nel 1918. Cfr. ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 50, e Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 199.

⁵⁴ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 33.

⁵⁵ Per un approfondimento su Celestino Endrici cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-endrici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-endrici_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso 06 aprile 2024.

⁵⁶ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 32.

⁵⁷ Si veda il testo completo delle due lettere in Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 34-40.

⁵⁸ Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 121.

internati in Italia.⁵⁹

4.3. Don Germano Dalpiaz

Nato a Terres nel 1864, fu arciprete di Bleggio e decano di Ala e diventò Segretario del Consiglio amministrativo della Curia di Trento. Nel 1915, il vescovo Endrici lo nominò Commissario vescovile dei profughi, incaricandolo di recarsi in Boemia per assistere i sacerdoti accompagnatori. Don Dalpiaz dimostrò fin da subito di essere all'altezza del compito affidatogli. Già durante il 1915 redasse ben ventiquattro lunghe relazioni indirizzate all'Ordinario diocesano. Questi documenti costituiscono una testimonianza eloquente delle sue capacità, della sua pazienza infinita e della sua determinazione, nonché della sua abilità diplomatica nel gestire la sua attività. Queste qualità gli permisero di fornire un sostegno considerevole ai profughi, sia dal punto di vista morale che materiale, sfruttando al meglio le disposizioni governative a loro favore.⁶⁰

Nel suo viaggio si recò prima in Boemia. Nel luglio 1915 inviò ai suoi confratelli una circolare fornendo istruzioni per la cura pastorale e l'assistenza ai profughi.⁶¹ Al fine di ottenere una comprensione completa della situazione, inviò ai sacerdoti anche dei moduli precompilati, con il titolo *Relazione sulla cura d'anime dei profughi della Diocesi di Trento al Commissariato Vescovile - Vienna*, per raccogliere informazioni su vari aspetti fondamentali. Tali moduli riguardavano le condizioni personali del sacerdote, il nome della diocesi e della parrocchia, la distanza dei profughi dal luogo di residenza del sacerdote, il numero e la provenienza dei profughi, la possibilità di celebrare funzioni religiose e il coinvolgimento dei profughi in esse, l'accesso all'istruzione, l'assistenza fornita ai profughi malati o ai bambini rimasti orfani, e le influenze dell'ambiente sulla vita quotidiana dei profughi dal punto di vista religioso e morale. Le risposte ricevute dai sacerdoti e la successiva corrispondenza fornirono un quadro completo della situazione dei profughi.⁶² A fine luglio comunicò all'Ordinariato di Trento la necessità di spostare la sua sede a Vienna, dove era stato istituito il *Comitato centrale*. Ritenendo fondamentale avere collaboratori diretti competenti per trasmettere le direttive ai sacerdoti e per raccogliere le richieste di aiuto, don Dalpiaz nominò referente per la diocesi di Brno don

⁵⁹ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 43.

⁶⁰ *Ivi*, p. 44.

⁶¹ *Ivi*, p. 45.

⁶² Esempio di tale relazione, inviata a Dalpiaz da don Rauzi, in allegato.

Pretti, di Riva del Garda, con sede a Dašice, don Rauzi,⁶³ di Levico, per la diocesi di Olomouc, don Zomer per la diocesi di St. Pölten e don Floriani per la diocesi di Linz.⁶⁴

La sua documentazione, ora disponibile presso l'ADT, comprende moduli, cartoline e scritti, e offre un'ampia testimonianza dell'imponente lavoro svolto nel corso di tre anni e mezzo.⁶⁵

4.4. Il clero locale

Il clero cattolico locale si distinse fin da subito per la sua eccellente disponibilità: offrì ai sacerdoti trentini un'accoglienza generosa e cordiale, oltre alla possibilità di celebrare servizi religiosi nelle proprie chiese. Quando i trentini giungevano senza documenti necessari per esercitare la cura d'anime in terra straniera,⁶⁶ ricevevano un prezioso supporto dal clero locale. I sacerdoti trentini mantenevano sempre il contatto tra di loro e con i preti locali: con i confratelli boemi e moravi parlavano prevalentemente tedesco, alcuni si impegnarono nell'apprendimento del ceco, i primi contatti avvenivano a volte in latino. I parroci locali fornivano inoltre assistenza nell'elaborazione delle richieste dei profughi destinate al Segretariato di Trento e al Commissario vescovile di Vienna: solitamente redatte in tedesco ma talvolta anche in italiano.⁶⁷ Il parroco di Bystřice iniziò a studiare l'italiano "dimodoché un po' alla volta amministra la confessione nella nostra lingua e ci legge il Vangelo alla Domenica dopo la messa delle 8".⁶⁸ Don Clamer trovò ospitalità dal decano di Bechyně e scrisse in una lettera all'Ordinario di Trento: "mi tratta come un familiare, con il quale mi intendo in qualche modo, con qualche parola di tedesco e di latino, e con i moti".⁶⁹ Don Sonn scrisse da

⁶³ Don Oreste Rauzi, cooperatore di Levico, accompagnò i profughi a Olomouc. Cfr. ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165, e Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 182-184.

⁶⁴ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 47.

⁶⁵ Don Germano Dalpiaz rientrò a Trento all'inizio del 1919 e continuò nel suo impegno per la diocesi, ma le incessanti fatiche del periodo di guerra manifestarono presto le loro conseguenze: una paralisi progressiva debilitò la sua robusta salute. Nonostante non si occupasse di politica, don Dalpiaz si oppose con fermezza all'azione dei gruppi pangermanisti durante il congresso di Vipiteno nell'aprile 1918, che propugnava l'idea di un Tirolo pangermanista, esteso dell'area da Kufstein fino a Chiusa di Verona (Chiusa è il tratto della valle dell'Adige, tra Volargne e Ceraino, lungo 3 km, caratterizzato da una gola tra pareti di roccia verticali, punto strategico di grande importanza, spesso nominato nella storia militare). Dalpiaz si spense nel 1927.

⁶⁶ Secondo il codice di diritto canonico avrebbero potuto operare soltanto alle dipendenze del clero locale. Generalmente veniva rilasciata la licenza di celebrare le funzioni religiose "transeundi", ovvero in forma provvisoria, in attesa dei documenti necessari; i sacerdoti sprovvisti di documenti di accompagnamento, dovevano presentarsi alle curie di appartenenza. Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 27.

⁶⁷ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 28.

⁶⁸ G.G. Menestrina, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 28.

⁶⁹ Don Liberio Clamer, lettera all'Ordinario di Trento, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 43, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 164. Don Clamer, parroco di Marter, accompagnò i profughi a České Budějovice

Holešov al vicario generale: “il decano e i cappellani sono persone bene educate e gentili e tutti capiscono abbastanza bene il tedesco, per cui possiamo conversare in questa lingua, finché saprò un po’ di boemo, della quale lingua ho presto studiato la grammatica”.⁷⁰ Don Toller arrivò a Měrotín, vicino a Litovel, e ricevette per i suoi profughi un generoso aiuto dalla popolazione locale sollecitata anche dai discorsi che facevano nelle chiese i parroci moravi: “i profughi da noi arrivati, parlano italiano, ma sono tirolesi, sono come noi cittadini dell’impero austro-ungarico. Sono cristiani come noi, sono gente buona e onesta [...]. Insegnate e raccomandate ai vostri figli a rispettare i bambini tirolesi, suggerite di giocare con loro”.⁷¹ Anche don Chiettini apprezzò l’assistenza del clero locale: “i bisogni sono molti ma anche la carità lavora assai”, e ancora: “lo spirito religioso è molto elevato. Tutti i profughi procurano di assistere alla Messa nei di festivi. Il clero locale non ha che lodi”.⁷² Venivano altrettanto apprezzati i profughi: nella zona di Hrotovice, come riferì don Rigotti, si trovavano circa mille profughi in ventisette paesi e “il clero locale ama i nostri sfollati per la loro laboriosità, serietà e fedeltà alla chiesa”.⁷³ Don Miorelli riuscì a tenere regolarmente le funzioni religiose, a cui partecipavano anche i parrocchiani boemi felici di ascoltare i canti italiani: “che consolazione sa infondere la nostra religione!”.⁷⁴

4.5. Il ruolo del clero

Tra i compiti di primaria importanza dei sacerdoti trentini all’arrivo nelle destinazioni erano l’assistenza ai profughi, anche a coloro che si trovavano nelle zone più remote, le richieste di sussidi, di vestiario e di cibo, la gestione delle difficoltà relative all’alloggio e all’integrazione con le comunità locali, la riunione delle famiglie separate, il supporto morale ai profughi, la cura d’anime e le funzioni religiose, l’istruzione. I sacerdoti diventarono anche interpreti e rappresentanti dei profughi nei confronti delle autorità civili e religiose; tenevano anche l’anagrafe, registrando matrimoni, nascite e decessi. Più tardi, riuscirono ad organizzare processioni e pellegrinaggi, importanti

(Budweis), Tábor e Bechyně (Bechin).

⁷⁰ Don Carlo Sonn, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 194, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 218. Don Sonn, di Mezzacorona, accompagnò i profughi a Holešov (Holleschau).

⁷¹ Don Faustino Toller, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 200, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 185. Don Toller, curato di Vattaro, accompagnò i profughi a Měrotín (Merotin), Bilá Lhota e Měník.

⁷² Don Ippolito Chiettini, lettere all’Ordinario di Trento, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 41, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 99. Don Chiettini, curato di Ronzo Chienis, accompagnò i profughi a Jablonné v Podještědí (Deutsch Gabel).

⁷³ Don Raffaele Rigotti, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 170, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 101. Don Rigotti, cooperatore di Mori, accompagnò i profughi a Hrotovice (Hrottovice), nel distretto di Moravský Krumlov (Kromau).

⁷⁴ Don Luigi Miorelli, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 130, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 62. Don Miorelli, curato di Bezzecca, accompagnò i profughi a Chyňava, nel distretto di Kladno.

occasioni di incontro per i profughi. Don Marocchi assisteva cinquecento profughi distribuiti in ventuno paesi e in una delle sue lettere scrisse: “sono l’unico sacerdote, unico interprete, unico direttore”.⁷⁵

Dalla corrispondenza dei sacerdoti notiamo il loro grande impegno. Attraverso le loro lettere emergono i loro aspetti più umani: la fatica, la debolezza, la rabbia e anche le difficoltà psicologiche. La costante pressione a cui erano sottoposti non li lasciava senza conseguenze; non tutti erano sempre in grado di sostenere la responsabilità.⁷⁶ Notiamo momenti di delusione: ad esempio in una lettera don Collini afferma che “l’amarezza dell’insuccesso è il pane quotidiano!”.⁷⁷ I sacerdoti vivevano “la vita grama della loro gente”,⁷⁸ all’arrivo anche loro trovavano sistemazioni improvvisate e carenti, quando invece occorreva loro un alloggio dignitoso, possibilmente al centro della zona di riferimento, per poter al meglio assistere i profughi. I giorni che il sacerdote rimaneva nella sua sede, la sua gente accorreva “come ad un foro pubblico per suppliche, corrispondenze, sussidi, consigli [...], indennizzi di guerra o per aprire il proprio cuore a chi sa fare da Maestro e da Padre, e non di rado da giudice di pace”.⁷⁹

I sacerdoti, pienamente consapevoli dell’importanza delle loro visite ai profughi, attraversavano il territorio dei distretti con viaggi frequenti e spesso estenuanti “come chi corre al salvataggio, in un’inondazione”.⁸⁰ Questi percorsi, resi difficili alla dispersione delle comunità, talvolta comportavano il ritrovamento dei profughi solo dopo settimane o addirittura mesi. Don Leonardi, ad esempio, aveva da visitare diciotto colonie e dopo aver sostituito un collega malato, seguiva ben quarantacinque paesi.⁸¹ Contrariamente alla restrizione di movimento imposta ai profughi, i sacerdoti avevano il permesso di libera circolazione. Nella primavera del 1917, don Girardi si trovò nella necessità di ottenere un lasciapassare ufficiale in forma scritta, dopo essere stato fermato durante uno dei suoi

⁷⁵ Don Azzolino Francesco Marocchi, lettera al Segretariato di Trento del 4 febbraio 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 116, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 80. Don Marocchi, di Riva del Garda, accompagnò i profughi a Perštejn (Pürstein) e a Kadaň (Kaaßen).

⁷⁶ Cfr. Paolini, *Con i profughi, per i profughi*, p. 50.

⁷⁷ Don Marcello Collini, lettera al vescovo Endrici del 2 dicembre 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 44, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 76. Don Collini, cooperatore di Riva del Garda, accompagnò i profughi a Dašice (Daschitz).

⁷⁸ Don Antonio Girardi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 91, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 59.

⁷⁹ Don Germano Dalpiaz, in una relazione alla Nunziatura, cit. in Colombo, *Boemia*, p. 243.

⁸⁰ Mons. Giovanni Battista Mich, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 128, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 203. Mons. Mich, Rettore del Seminario Teologico di Trento, accompagnò i profughi a Brno.

⁸¹ Don Mario Leonardi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 107, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 60. Don Leonardi, curato di Tiarno di Sotto, accompagnò i profughi a Zlonice, nel distretto di Slaný.

spostamenti dal capitano distrettuale, il quale lo sospettava di essere una spia.⁸² Per raggiungere i profughi, i sacerdoti si spostavano in treno ma molto spesso a piedi, affrontando spesso lunghe ore di cammino. Inizialmente, per viaggiare in treno dovevano pagare il costo del biglietto, fino a quando non ottennero un permesso di viaggio gratuito. Questa temporanea difficoltà economica fu segnalata da don Sartori: “per lavorare bisogna anche pagare ferrovia e alberghi. Dopo i viaggi fatti non ho più un soldo, anzi dovetti fare anche dei debiti. Se voglio fare qualcosa per i profughi non posso farlo senza spese. Ho la grazia di una buona salute che metto a disposizione dei profughi, ma da solo non arrivo dappertutto. Chiedo aiuto”.⁸³ Successivamente, ai sacerdoti venne concessa la *congrua*⁸⁴ per supportare il loro lavoro e per facilitare gli spostamenti.

4.6. Vestiario e risorse alimentari

I profughi arrivarono in Boemia e in Moravia nella primavera e nell'estate del 1915, e, come già notato in precedenza, senza alcuna indicazione sulla durata prevista dell'esodo. Si diceva che tutto si sarebbe risolto in poche settimane. Ciò causò successivamente le prime difficoltà legate al freddo e al vestiario: i profughi avevano portato con sé solo i vestiti che indossavano al momento della partenza.

I sacerdoti nelle lettere destinate ai comitati chiedevano vestiti o almeno della stoffa, in modo che i profughi potessero cucirsi da soli. Don Boldrini, ad esempio, informò il Segretariato di Trento: “vi sono [a Buštěhrad] centocinquanta profughi, vestiti tutti dall'estate [...] e con un solo vestito, ora lacero. Il clima è quello di novembre”.⁸⁵ Chiese pertanto vestiti e una seconda coperta per i profughi. A ottobre le temperature scesero sotto lo zero, ma don Boldrini dovette constatare che due colli spediti erano stati smarriti. A gennaio 1916, informò il Segretariato dell'avvenuta distribuzione dei vestiti nel suo territorio, “ma [la distribuzione avvenne] in modo affatto insufficiente: si diede un po' di stoffa [...] che per tanti non si poté ridurre a vestito perché troppo scarsa e troppo leggera”.⁸⁶ Don Marocchi scrisse al Segretariato di Trento a novembre 1915: “i miei sono

⁸² Don Antonio Girardi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 91, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 59.

⁸³ Don Lucillo Sartori, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 182, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 64, e in Colombo, *Boemia*, p. 244. Don Sartori, di Bezzecca, accompagnò i profughi a Písek.

⁸⁴ *Congrua* o *supplemento di congrua*: l'assegno che lo stato (il Ministero degli Interni) corrispondeva ai parroci e agli ecclesiastici a scopo integrativo perché potessero raggiungere un minimo di reddito.

⁸⁵ Don Francesco Boldrini, lettere al Segretariato di Trento a settembre 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 16, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 57. Don Boldrini, parroco di Pieve di Ledro, accompagnò i profughi a Buštěhrad.

⁸⁶ *Ibidem*.

qui con i puri vestiti da viaggio: la mattina fanno compassione a vederli tutti in chiesa che battono chiodi pel freddo”.⁸⁷ Anche don Rigotti riportava una situazione analoga: “molta di questa povera gente ha uno o più membri di famiglia sotto le armi. Questi soldati scrivono per avere del denaro o indumenti di vestiario. Ma come possono questi profughi aiutare con novanta corone uno o due e anche tre che sono marito o fratelli o figli? Continuano a venire da me pregandomi che voglia far loro delle suppliche”.⁸⁸ Lui stesso, per altro, si trovava in condizioni simili: “sono sprovvisto delle coperte da letto e fino adesso sono debitore a questi profughi che me ne hanno imprestate loro”.⁸⁹

Nei mesi successivi all’arrivo, considerando la difficoltà di ricevere forniture di vestiario dal governo e la presenza di pochi negozianti che lo vendevano, giunsero proposte dal Segretariato di Trento di indicare delle persone di fiducia rimaste in patria per entrare nelle case abbandonate e prelevare capi di vestiario, coperte ecc. Le risposte furono spesso simili: ad esempio don Collini informò che i profughi ritenevano la cosa assai difficile perché prima della partenza avevano nascosto in un unico locale le loro cose e non si fidavano a concedere a degli estranei il permesso di entrare nelle loro case.⁹⁰ Anche tra le note di don Piazza si legge che i profughi si rifiutavano di incaricare persone in patria perché “non volevano che estranei andassero a frugare negli avvolti, aprendo e rovistando casse [...] nascoste con tanta cura”.⁹¹ In tante comunicazioni dei primi mesi dell’esilio troviamo richieste relative al vestiario, chiara fu quella di don Leonardi: “Date poco, ma date presto!”.⁹²

Anche le risorse alimentari erano scarse, mancava la farina e la farina gialla: la base dell’alimentazione dei profughi erano la polenta e il formaggio. Ciò aggravava ulteriormente la situazione. L’anno 1916 diventò per tanti l’anno della fame. Di nuovo, don Boldrini scrisse a gennaio:

Sono varie settimane che i profughi non si cibano che di patate a pranzo e a cena e, se la dura così, altro che morir di fame, perderanno la pazienza e la fede, poiché anche la parola di Dio a pance raggrinzite dalla fame [...] non porta frutto. Diventano cattivi, sfiduciati e perdono stima verso di noi.

⁸⁷ Don Azzolino Francesco Marocchi, lettera al Segretariato di Trento del 4 novembre 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 116, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 80.

⁸⁸ Don Raffaele Rigotti, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 170, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 101.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Cfr. Don Marcello Collini, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 44, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 75.

⁹¹ Don Celestino Piazza, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 155, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 82. Don Piazza, curato di Campi di Riva, accompagnò i profughi a Rosice (Rositz) e a Tišnov (Tischnowitz).

⁹² Don Mario Leonardi, lettera al Segretariato di Trento a ottobre 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 107, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 60.

Poi, il 7 marzo 1916 al Commissario vescovile: “qui le condizioni diventano sempre più tristi, molti patiscono da settimane la fame. Da una settimana non troviamo né zucchero né farina né patate”.⁹³ Molti sacerdoti attribuivano l’allontanamento dalla Chiesa e dalle pratiche religiose alla fame e alla grande difficoltà delle condizioni di vita.

Per affrontare parzialmente il problema, il Comitato implementò una politica di acquisti cumulativi per generi alimentari e combustibili, legna e carbone.⁹⁴ Per i profughi erano previsti sussidi statali: forme di assistenza non obbligatorie assegnate dal Comune in cui il profugo dimorava, “potevano anche venire improvvisamente a diminuire o a mancare, come in effetti accadde”.⁹⁵

4.7. Lavoro

In alcune zone, i profughi trovarono lavoro già nelle prime settimane dopo l’arrivo. In tanti casi, appena giunti, i profughi si offrirono di aiutare i contadini nei campi, poiché mancavano gli uomini richiamati alle armi.⁹⁶ Ad esempio, don Viviani incoraggiava le donne e gli anziani a cercare occupazione presso i contadini locali: così molte famiglie riuscivano addirittura a mettere da parte piccoli risparmi che sarebbero stati utili anche al momento del rientro in patria.⁹⁷ Altri profughi trovarono lavoro nelle fabbriche: don Carlo Bracchetti⁹⁸ coordinò con successo l’occupazione di numerose donne presso le fabbriche di tabacco a Jihlava, Tábor, Kutná Hora e České Budějovice, dove si trovava la più grande fabbrica di tabacco dell’Impero, in cui furono impiegate 280 operaie di Sacco, le cosiddette *zigherane*.⁹⁹

Molto fortunata fu la vicenda dei *chiodaiuoli*,¹⁰⁰ gli uomini della Valle di Ledro che

⁹³ Don Francesco Boldrini, lettere di gennaio e marzo 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 16, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 57-58.

⁹⁴ Cfr. Malni, *Gli spostati*, p. 193.

⁹⁵ Paolini, *Con i profughi, per i profughi*, p. 45.

⁹⁶ Cfr. Pellegrini e Terranova, *Ricordi dell’esilio*, p. 94.

⁹⁷ Don Girolamo Viviani, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 216, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 66.

⁹⁸ Don Carlo Bracchetti, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 26, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 112-114. Don Bracchetti, direttore del Convitto magistrale di Sacco, accompagnò i profughi a Braunau.

⁹⁹ Zigherane, nome dialettale dato alle sigaraie, le operaie della Manifattura Tabacchi di Rovereto, che avviò la sua attività nel 1854 e, verso la fine del '800, contava oltre mille lavoratori, principalmente donne. Pochi anni dopo l’apertura della fabbrica, le zigherane iniziarono a autotassarsi per la costruzione di un ponte sul torrente Leno, al fine di ridurre sensibilmente il percorso che dovevano affrontare giornalmente per raggiungere la fabbrica e per tornare a casa. Il Ponte delle Zigherane, un’opera ingegneristica in ferro di lunghezza complessiva di 35 metri, fu inaugurato nel 1877.

¹⁰⁰ Denominati anche *brocari* o *ciuaroi*. Le broche venivano utilizzate per fissare le suole degli scarponi da montagna, diventando strumenti indispensabili per contadini e montanari. Durante entrambe le guerre mondiali, l’esercito impiegava le broche per equipaggiare la fanteria. Le broche erano essenziali per la mobilità sul terreno montuoso, senza di esse, camminare in montagna sarebbe stato estremamente difficile, se non impossibile.

fabbricavano chiodi per calzature, le broche. Nel settembre 1915, il Comando militare si rivolse a don Viviani con la richiesta di individuare tra i profughi degli uomini per la fabbrica di broche e bullette di Viehofen, vicino a St. Pölten. Don Viviani colse l'opportunità e rispose che per trovare operai qualificati bisognava richiamare dal fronte i soldati di Ledro; fece pertanto pervenire al Comando un elenco degli uomini mobilitati. Così, in breve tempo, rientrarono dal fronte centinaia di soldati, tra cui non solo *chiodaiuoli* ma anche maestri, impiegati, ragionieri o soldati triestini, che “di broche non se ne intendevano; i nostri però per cameratismo li addestrarono e in poco appresero l'arte”.¹⁰¹ Questo evento si rivelò un'immensa fortuna per la Valle di Ledro: per questi uomini la guerra era finita.¹⁰²

4.8. Lingua e istruzione

Tra le prime difficoltà dei profughi all'arrivo in Boemia e in Moravia c'era la lingua: solo pochi di loro parlavano tedesco, in genere sacerdoti, insegnanti o donne che si occupavano di piccoli commerci; una situazione simile si riscontrava tra i cechi. Come informa monsignor Mich, “la difficoltà di farsi comprendere priva i trentini di [...] benefici”.¹⁰³ Don Pedrotti, all'inizio del luglio 1915, riporta: “i sacerdoti [moravi] si sforzano di imparare l'italiano [...]. Peccato che adesso terminano qui le scuole, nelle quali i nostri bambini erano stati accolti volentieri dai signori maestri”.¹⁰⁴ E poi, a dicembre: “la gente pure è rispettosa, peccato che non si può intendersi [sic] con la lingua, giacché essa parla boemo e solo quelli del ceto civile parlano tedesco”.¹⁰⁵ I primi a farsi capire furono i bambini, che giocando crearono un gergo speciale, un linguaggio misto tra l'italiano e il ceco: ciò agevolò la loro integrazione. Spesso i ragazzi frequentavano scuole locali, diventando così interpreti per le loro famiglie.¹⁰⁶ La situazione fu più difficile per gli adulti che spesso ricorrevano alla comunicazione gestuale. È importante notare che tutti i profughi sapevano leggere e scrivere.

Uno dei principali compiti e impegni dei sacerdoti consisteva nell'istruzione dei

¹⁰¹ Don Viviani, cit. in Pellegrini e Terranova, *Ricordi dell'esilio*, p. 96.

¹⁰² Cfr. anche Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 68, e Colombo, *Boemia*, pp. 82-83.

¹⁰³ Mons. Giovanni Battista Mich, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 128, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 204.

¹⁰⁴ Don Benedetto Pedrotti, lettera a luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 151, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 207-208. Don Pedrotti, cooperatore a Mattarello, accompagnò i profughi a Vyškov (Wischau).

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Cfr. Don Giacinto Tavernini, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 197, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 210. Don Tavernini, cappellano a Gardolo, accompagnò i profughi a Vranov u Brna (Wranau).

bambini profughi. Le maestre e i maestri trentini furono sollecitati a continuare con l'insegnamento anche durante l'esilio. Sebbene l'accoglienza in piccoli centri facilitasse in alcuni casi il contatto con gli abitanti locali, la vasta dispersione rendeva difficile l'istruzione.¹⁰⁷ Secondo Benvenuti, “alla fine del 1917 erano state erette per i profughi 140 scuole italiane con 16.000 scolari, delle quali 48 in Boemia, 64 in Moravia”.¹⁰⁸ Grazie alla documentazione di Dalpiaz sono disponibili informazioni dettagliate sulle scuole e sull'istruzione dei bambini trentini.

Don Viviani, grazie anche alla sua buona conoscenza di tedesco, riuscì a creare tre scuole elementari con insegnanti trentini a Strůbro. Don Pretti, a Velké Meziřiči e a Třebíč, aprì due scuole per sessanta alunni e creò una piccola biblioteca: di modo che, soprattutto le ragazze, la domenica restassero a casa, ed evitassero di incontrare “un centinaio di minori di Riva e di Trento [che] lavorano in una fabbrica locale di vestiti militari, hanno danaro e lo spendono nelle osterie, dove si beve e balla”.¹⁰⁹ Anche don Hermann organizzò una piccola biblioteca con oltre cento volumetti destinati alla gioventù “soprattutto femminile alla quale raccomandava la lettura, specialmente la domenica”.¹¹⁰ A Moravský Krumlov, tutti i ragazzi frequentavano scuole di lingua slava o tedesca.¹¹¹ Nelle zone di Hostivař e Kralupy, inizialmente i figli dei profughi frequentavano le scuole boeme; nel 1917, don Fedel fu felice di aprire due scuole italiane.¹¹² Don Paisan arrivò a Šlapanice accompagnando trentasei famiglie, mentre altri settecento profughi trovarono accoglienza nei paesi circostanti; anche a lui una buona conoscenza del tedesco consentiva di fornire loro un'assistenza più efficace. Presto riuscì ad organizzare una scuola italiana per centosettantaquattro ragazzi; viaggiava quattro ore di treno per raggiungere anche dei ragazzi a Znojmo.¹¹³ Anche don Valentini, con grande soddisfazione, riuscì ad aprire una scuola per cento ragazzi trentini.¹¹⁴ Don Marinolli arrivò a Boskovice con milleottocento profughi che furono sparsi in centodiciassette località della zona di Rájec, una decisione che rese estremamente difficili l'assistenza

¹⁰⁷ Cfr. Malni, *Gli spostati*, p. 187.

¹⁰⁸ Benvenuti, *I profughi trentini nella Grande Guerra*, p. 17.

¹⁰⁹ Don Quirino Pretti, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 164, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 84.

¹¹⁰ Don Felice Herman, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 62, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 76. Don Herman, parroco di Nago, accompagnò i profughi a Třebíč.

¹¹¹ Don Raffaele Rigotti, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 170, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 101.

¹¹² Don Giovanni Fedel, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 69, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 165. Don Fedel, cooperatore a Masi di Novaledo, accompagnò i profughi a Radotín, Kralupy e Hostivař.

¹¹³ Don Isidoro Paisan, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 142, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 205-206. Don Paisan, pensionato di Cadine, si offrì volontariamente di accompagnare i profughi a Šlapanice.

¹¹⁴ Don Francesco Valentini, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 209, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 191. Curato di Castagné San Vito, accompagnò i profughi a Vsetín.

spirituale e l'organizzazione scolastica. In collaborazione con don Pompeo Bracchetti, riuscì tuttavia a istituire sei scuole italiane.¹¹⁵ Don Demonte compiva due ore a piedi ogni giorno per insegnare il catechismo a Cholina, vicino a Litovel, ma gli alunni mancavano perché “senza scarpe e vestiti”.¹¹⁶

Non in tutte le zone era possibile avere scuole italiane: come ad esempio a Slaný, dove risiedevano 953 profughi distribuiti in settantuno comunità e i bambini frequentavano le scuole locali. Don Zecchini, con particolare dedizione, si occupava personalmente di insegnare loro la religione.¹¹⁷

4.9. Morale

Una delle voci dei moduli di Dalpiaz riguarda la morale. Attraverso le risposte dei sacerdoti e la loro successiva corrispondenza, è possibile osservare la loro percezione delle differenze dei boemi e moravi rispetto ai trentini.

Don Franzelli, in una lettera all'Ordinario di Trento scrive:

Ma quanto diversa è la vita qui! Dico la verità: io sono fortunato a vivere in questo luogo, ma starei più volentieri sulle cime dei nostri monti che in questo bel paese. Anche riguardo ai preti, da noi è un paradiso. Basti dire che da noi il prete è l'anima del paese, qui non sono nemmeno il corpo. Sono buoni uomini per la massima parte, ma così lontani dalla popolazione, così lontani dai loro confratelli.¹¹⁸

A maggio 1917, comunica a Dalpiaz: “anche nel corrente anno il concorso pasquale dei profughi è stato grande. Ma ci si accorge che in qualche luogo stanno diventando freddi. Il cattivo esempio è troppo forte”.¹¹⁹ Don Libardi, da Bystřice nad Pernštejnem, informò: “i profughi vivono a sé e conservano i principi e i costumi portati dalla Patria. I fanciulli, invece, per il contatto più facile con i loro coetanei di qui, moralmente più liberi che da noi, sono più esposti ad apprendere la malizia”.¹²⁰ Don Tranquillini scrisse nel giugno 1918: “la gioventù è quella che moralmente ha sofferto di più e per mancanza di

¹¹⁵ Don Bonaventura Marinolli, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 115, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 124-125. Don Marinolli, cooperatore di Lizzana, accompagnò i profughi a Boskovice.

¹¹⁶ Don Alfonso Demonte, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 64, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 176.

¹¹⁷ Don Giusto Zecchini, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 223, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 69. Don Zecchini, curato di Enguiso, accompagnò i profughi a Slaný.

¹¹⁸ Don Guido Franzelli, lettera all'Ordinario di Trento a gennaio 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 79, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 166.

¹¹⁹ Don Guido Franzelli, lettera del maggio 1917, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 167.

¹²⁰ Don Valentino Libardi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 108, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 78.

regolare istruzione religiosa e più ancora per gli usi locali assai diversi dai nostri”.¹²¹

Anche don Ballardini, dopo qualche mese in Boemia, ritenne che i suoi profughi avessero subito il cattivo esempio dei locali:

Il popolo boemo è educato, pulito, ricco, chè abbondano i mezzi di campare. A prima vista sembrerebbe anche onesto, non bestemmia, non ruba, non parla rozzo. Anche le ragazze sembrano riserbate. [...]. La gran piaga è l'accidia: qui non si va a Messa. Qui non si fa Pasqua. Qui non si parla nemmeno di catechismi al popolo e ai ragazzi, tranne in iscuola [...]. Insomma, se l'esempio del popolo trentino tornerà utile al popolo boemo, purtroppo non si potrà dire viceversa.¹²²

In una lettera del 26 agosto 1915 Dalpiaz informò il vescovo Endrici sulla necessità dei trentini di avere il proprio prete, a differenza di altri popoli o profughi di altre regioni.¹²³ Alcuni sacerdoti comunicarono di essere stati delusi dai profughi istriani. Come, ad esempio, don Mazzarini: “hanno portato anche fra i nostri incredulità, immoralità e sprezzo per la religione”.¹²⁴ Anche don Pedrotti notò una differenza tra i trentini e gli istriani: “io non capisco il modo di cura d'anime usato dai sacerdoti di Rovigno”.¹²⁵

4.10. Pellegrinaggi

Nel loro costante impegno per rafforzare i legami solidali e spirituali all'interno delle comunità profughe, i sacerdoti organizzavano pellegrinaggi verso i santuari locali. I pellegrinaggi, tra cui quelli a Svatá Hora vicino a Příbram, a Svatý Hostýn e a Maria Zell, vedevano la partecipazione di migliaia di profughi, guidati dai loro sacerdoti.

Don Rauzi, come emerge dalle sue annotazioni nella sezione dedicata alle funzioni religiose straordinarie, accompagnò i profughi in pellegrinaggio a Svatý Kopeček e a Hostýn.¹²⁶ Don Viviani, invece, organizzava pellegrinaggi a Svatá Hora, mirando a promuovere una rinnovata comunione di intenti e una maggiore serenità tra i profughi. Don Marocchi, il 7 ottobre 1917, riuscì a radunare centinaia di trentini al santuario di

¹²¹ Don Giovanni Battista Tranquillini, lettera del 12 giugno 1918, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 105.

¹²² Don Primo Ballardini, in una lettera a Dalpiaz del 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 69, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 56.

¹²³ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 47.

¹²⁴ Don Massimino Mazzarini, lettera a Dalpiaz a maggio 1916, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 81.

¹²⁵ Don Benedetto Pedrotti, lettera a Dalpiaz a gennaio 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 151, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 206.

¹²⁶ Don Oreste Rauzi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

Skoky per una solenne invocazione alla Madonna della Pace.¹²⁷

Questi pellegrinaggi rappresentavano spesso l'unica opportunità di incontro tra le comunità separate dei profughi, rinforzando la loro fiducia nell'assistenza divina e nella solidarietà della comunità.

¹²⁷ Don Marocchi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 116, in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 80.

5. I sacerdoti trentini nell'area di Olomouc

Questo capitolo si concentra sul clero trentino nell'area di Olomouc. Risulta che ad oggi questa regione sia stata oggetto di minori studi, rispetto ad altre zone della Repubblica Ceca, ad eccezione del significativo contributo di Jana Krejčová, per la regione di Olomouc, e di Bojďová, Šebková e Šebek, per la Moravia del sud.

I primi profughi arrivarono nella regione di Haná il 7 giugno 1915, accompagnati o raggiunti nelle settimane successive da quindici sacerdoti. Secondo le mie ricerche si trattò di don Segata, don Rauzi, don Degasperi, don Beber, don Merler, don Demonte, don Vitti, don Donati, don Dell'Antonio, don Zorzenon, don Toller, don Poggio, don Cappelletti, don Fruet e don Lauci. Qui verrà descritta in modo dettagliato l'attività di alcuni di loro.

5.1. Don Oreste Rauzi

Nato a Brez nella Val di Non nel 1888, nel 1913 fu ordinato sacerdote e successivamente diventò cooperatore a Levico. Arrivò a Olomouc ai primi di giugno 1915 insieme ai profughi levegani.¹²⁸ Si distinse per diverse ragioni: era animato da un fervente zelo apostolico, aveva un'ottima conoscenza del tedesco e fu il primo e unico sacerdote trentino capace di predicare in ceco. Godette di una salute giovane e robusta, si integrò perfettamente nella comunità locale, manifestando generosità, umiltà, pazienza e dedizione. Come accennato nel capitolo precedente, fu nominato da Dalpiaz referente per la diocesi di Olomouc.¹²⁹

Oltre ai profughi di Levico seguì anche quelli di Trento, Riva, Oltresarca, Tiarno, Levico e Vallarsa. Nella relazione al Commissario vescovile datata 13 febbraio 1916 troviamo informazioni di un'importanza considerevole,¹³⁰ oltre ai dati anagrafici come la dimora ("Duomo, Olmütz, Via Bischofsplatz, n. di casa: 2") e la data dell'inizio della sua attività (7 giugno 1915). I principali centri dove don Rauzi svolgeva le sue funzioni religiose erano Bystročice, Charváty, Doloplazy, Drahanovice, Velký Týnec, Zábřeh, Majetín, Hněvotín, Nové Sady, Těšetice e la chiesa di San Maurizio di Olomouc.¹³¹ Tali servizi, che comprendevano la santa messa, la predica, la corona, le litanie, la benedizione e la confessione, si tenevano circa ogni sette settimane, con una partecipazione

¹²⁸ Abitanti di Levico.

¹²⁹ Per un approfondimento su don Rauzi si veda anche Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 182-184.

¹³⁰ Don Rauzi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

¹³¹ Nel documento sono indicate versioni tedesche o italiane dei nomi delle località: Bystroschitz, Charwat, Doloplaz, Drahanovitz, Grossteinitz, Zabriekt, Nebotein, Neustift, Tieschetitz, S. Maurizio (Olmütz).

soddisfacente dei profughi. Tra le funzioni straordinarie vengono menzionati pellegrinaggi a Svatý Kopeček e a Hostýn. Per quanto riguarda l'istruzione, c'erano tre scuole destinate ai profughi, due a Velká Bystřice e una a Krčmaň, con un totale di quarantacinque scolari. Gli altri ragazzi o riuscivano a frequentare scuole locali oppure non avevano possibilità di istruzione.

A Velká Bystřice vi erano quindici orfani affidati alle suore del Capitanato: suor Tomasina Pedrotti, suor Gerardina Bolognani, suor Aloisia Caneppele. Per l'assistenza spirituale dei malati, don Rauzi praticava le visite all'ospedale centrale e nei vari paesi "giusta i bisogni".

Nella sezione *Catalogo* della relazione, troviamo la lista delle località in cui si trovavano i profughi, con l'indicazione del loro numero: Nová Ulice (40 profughi), Povel (70), Nové Sady (27), Hněvotín (54), Těšetice (20), Vojnice (26), Rataje (25), Luběnice (9), Drahanovice (20), Luděrov (15), Střížov (2), Slatinice (43), Lutín (24), Bystročice (21), Žerůvky (17), Charváty (21), Blatec (23), Čertoryje (11), Drahlov (8), Kožušany (7), Tážaly (8), Nedvězí (14), Majetín (20), Čelechovice (6), Nelešovice (8), Chvalkovice (23), Týneček (10), Pavlovičky (30), Doloplazy (35), Jestřábí (21), Varhošť (19), Nepřívaz (18), Černovír (9), Hlubočky (30), Mariánské Údolí (15), Týnec (30), Krčmaň (31), Vsisko (25), Grygov (20).¹³² Oltre alla provenienza dei profughi, viene riportato il tempo di percorrenza dalla sede del sacerdote, il quale spesso è indicato solo per il tragitto a piedi, unica opzione per raggiungere i profughi: varia principalmente da una a tre ore, che diventano quattro o addirittura sei per le località più remote.

Riportiamo qui di seguito quasi interamente il testo della lettera al Commissario vescovile del 29 giugno 1915 che ci aiuta a comprendere meglio la situazione all'arrivo a Olomouc:

Il nostro convoglio di ca. 1130 profughi partì da Pergine il di 4 giugno ad ore 7 ed arrivò a destinazione nella città di Olmütz il 7 ad ore 3 pomg; il viaggio ricco di disagi e lacrime fu alleggerito qua e là dalla carità col latte offerto ai bambini e con un pasto abbondante alla militare nei luoghi intermedi, eccettuato l'ultimo giorno che fu di digiuno [...]. Il nostro convoglio era composto nella gran maggioranza di Levegani coll'aggiunta d'alcune famiglie di Arco, Riva ed Oltresarca e coll'appendice arrivata un giorno dopo di 80 Goriziani pure divisi nel nostro distretto. I profughi furono divisi in gruppi dai 10-60 [sic] alla stazione, condotti su grandi carri nei vari paesi del capitanato e qui suddivisi ancora ed alloggiati. Le intenzioni del Ministero della guerra e del Capitanato sono le migliori: tutto si vorrebbe attuato per alleggerire la croce

¹³² Il documento riporta alcuni nomi delle località in tedesco: Neugasse (Nová Ulice), Ohnies (Vojnice), Nedweis (Nedvězí), Paulowitz (Pavlovičky), Habicht (Jestřábí), Haslicht (Varhošť), Epperswagen (Nepřívaz), Hombok (Hlubočky), Mariental (Mariánské Údolí). Per quanto concerne Jestřábí, Varhošť e Nepřívaz: questi villaggi si trovavano nel territorio dell'attuale area militare di Libavá. L'espulsione dei tedeschi dalla Cecoslovacchia nel 1946 e l'istituzione successiva dell'area militare segnarono la fine della loro esistenza. I villaggi sono completamente scomparsi, salvo esigui resti di edifici.

agli esuli: purtroppo le difficoltà sono tante che i decreti migliori restano per ora lettera morta. Così ogni famiglia dovrebbe avere una abitazione decente con cucina: in realtà vivono due, tre e più famiglie sulla paglia in due stanzucce od un gran camerone, teatro o scuole: alle volte il focolare deve prestare i suoi pigri servigi a 4-5 famiglie. L'autorità prescrive ed insiste sulla assoluta necessità di pagliericci: il capocomune risponde che non ce ne sono e che gli ulani o, meglio, i loro cavalli hanno consumata anche la paglia. Quante e quante volte parlai, pregai, scongiurai i capocomuni a darsi un po' le mani d'attorno: belle parole, ma in generale fatti pochi: ieri uscì quindi un nuovo decreto capitanale più severo e preciso, speriamo che porti buoni frutti. Una difficoltà non lieve da superarsi per noi, come accenna anche l'ultimo decreto Luogotenenziale di Brünn fu il sospetto con cui fummo accolti di infedeli, traditori; molti infatti del popolino non sapendo dove abitiamo ci credette regnicoli anzi qualcuno persino spie. Lodevole quindi l'attenzione p.e. della Curia la quale fece subito stampare nel suo organo un articolo esplicativo, raccomandando i profughi alla benigna carità di tutti. Anzi in qualche comune fu suonato il tamburo comunale e lo strillone ufficiale fece le medesime dichiarazioni. Ed in vero della gente in generale non c'è molto per ora da lagnarsi: furono larghi di aiuto nei primi giorni di confusione e lasciano vivere anche adesso: il male è che qui regna grande scarsità di viveri: ci sono accuartierati molti soldati, feriti, prigionieri e fuggitivi polacchi; quindi ogni bugigattolo è pieno ed i sacchi vuoti. Per i nostri sono in viaggio 5 vagoni di farina di mais ma manca ancora il formaggio che qui è rarissimo e molto caro! Il sussidio indistintamente passato a tutti di 90 cent non offre certo occasione di bagordi, però l'autorità s'interpone per far avere i sussidi militari di prima e le altre paghe governative [...]. Tutti i giorni è un via vai continuo alla Autorità capitanale dove passo 3-4 ore fungendo da interprete, portando lagni e traducendo manifesti: un po' alla volta entrerà più calma, regolate le abitazioni ed il lavoro.

La cura d'anime è resa evidentemente difficile dalla dispersione dei profughi: per ora ne ho visitati ca. 2/3 [...]. La domenica facciamo funzione italiana in un santuario centrale con opportunità d'accostarsi ai sacramenti e breve discorso [...]. Per i più lontani e impotenti bisognerà limitarsi alle visite sporadiche. Di sacerdoti nella Arcidiocesi di Olmütz ce ne sono 14 a me noti.

[...] Per ora gli affari da disbrigare in capitanato e nelle visite sono tanti che assorbono tutto il tempo. La popolazione indigena è in parte boema, in parte tedesca. Col tedesco però si ottiene risposta quasi dappertutto. I nostri diocesani volgono mesti gli sguardi sulle sterminate pianure di biade e barbabietole, il loro cuore è rivolto ai cari monti, ai congiunti lontani, dispersi Dio sa dove. Quando ritorneremo? è la domanda immane quasi d'ogni giorno.¹³³

Un'altra lettera indirizzata al Commissario vescovile è datata 7 luglio 1915 e ci fornisce un aggiornamento sulla situazione dei profughi:

Finalmente posso inviarle l'elenco completo dei profughi ricoverati nel distretto di Olmütz. Però la croce incomincia di nuovo. La sera del 5 c.m. alle 9 di sera arrivò un nuovo trasporto di evacuati della città di Trento. In gruppi da 15-30 [sic] furono parimenti distribuiti nel distretto e già ieri incominciò la processione dei lamenti e postulati. Il convoglio arrivò però in buon stato. Il trattamento durante il viaggio soddisfacente. I profughi erano provvisti di numerosi bauloni e casse e ceste di biancheria e vettovaglie, mentre il primo trasporto di oltre 2500 venne del tutto sprovvisto. Non troverebbe quindi opportuno, Rev.mo Commissario, di avvertire ufficialmente i futuri eventuali profughi della necessità di portare con sé un corredo abbondante di vestiti, lenzuola, coperte e vettovaglie specialmente formaggio ed olio? Privatamente lo feci già ma la sua voce potrebbe molto più.

Col trasporto del 6 giunsero Prof. don Segata e don Degasperi. Ciò fu una vera benedizione perché ad uno era impossibile l'attendere a sufficienza a tutti i dispersi e disbrigare gli innumerevoli affari di cancelleria in Capitanato dove bisogna sacrificare giornate intere.

[...] Qui da alcuni giorni piovono le domande di persone lontane circa le loro famiglie. Pubblicando l'elenco si potrà risparmiare molto tempo e danaro agli uni e agli altri.

Per il distretto arrivarono due vagoni di farina gialla buona ungherese [...]. Sarebbe certo il caso di pensare a provviste cumulative [...].

Qui abbiamo 2 bambini morti, 1 nato ed alcuni ammalati (uno grave). Gli altri si acclimatizzano un po' meglio e gran parte degli uomini ha un lavoro in fabbrica o costruzioni di strade.¹³⁴

Anche nella lettera al Commissario vescovile del 23 luglio 1915 don Rauzi fornì un aggiornamento sulla situazione dei profughi:

¹³³ Don Rauzi, lettera del 29 giugno 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

¹³⁴ Don Rauzi, lettera del 7 luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

I profughi del distretto sono 1600, di questi 400 giunti il 2/7, gli altri il 7/6. Circa mille di Levico, 400 di Trento, 120 di Arco-Lavorone ed 80 Goriziani [...]. In altri distretti a Nord si trovano pure molti profughi non però dei nostri ma a quanto mi fu detto del Litorale. Tutti sono senza proprio prete ed in gran parte sloveni o croati [...]. Nel distretto di Prossnitz erano annunziati per l'altro ieri 900 profughi: non so però di quale paese siano e chi li accompagni [...]. È questione essenziale che si dia al clero una remunerazione conveniente [...]. Sento che in altri distretti furono fatte spedizioni di vestiari. Qui ce n'è pure estremo bisogno di calzature e biancheria. Siamo partiti col puro indispensabile ed adesso manca tutto e l'autorità fa in questo punto passi da tartaruga.

Mi raccomandi quindi al Comitato di soccorso di Vienna ed ai Com. di Trento ed Innsbruck. Si rende pure necessaria un'azione dei Deputati onde facilitare la riunione delle famiglie disperse. Come è adesso non si riesce a niente.

Chi pensa a salvare dal guasto le cose nascoste a casa [sic]. È il patrimonio dei nostri contadini che perisce. Non si potrebbe ottenere che uno per famiglia ritorni a metter in salvo?

Il clero indigeno è in massima assai contento dei nostri profughi. Si ode qualche lagno perché non lavorano. Ma sfido io a lavorare a tali condizioni.¹³⁵

Riferimenti molto interessanti a Rauzi si trovano nel diario del dott. Vittorio Fiorio,¹³⁶ come ad esempio: “06-03-1917: Vado a Qualcowich con Don Oreste Rauzi a visitare una ragazza di Levico affetta da tifo addominale”, “06-05-1917: A Prossnitz col farm. Romanese, Valdagni e Don Oreste a trovare Don Vittorio Merler parroco di Levico. Vedo le finestre delle case in frantumi. Negli ultimi disordini si ebbero 22 morti e 40 feriti; nessun italiano”, “20-05-1917: Faccio una passeggiata con Don Oreste Rauzi [...]. A colazione mangiamo pane bianco, dopo tanti mesi.”, “10-06-1917: Il locale Capitanato ha avvertito Don Oreste di raccomandare ai profughi di non scrivere lamentele sul mangiare, pena arresto”, “29-06-1917: S. Pietro. Passeggiata con Don Rauzi a Hombok e Heiligenberg; visitiamo profughi a Herbikan [forse Radikov] dove troviamo dell'acqua fresca che ci ristora dal molto caldo. Strano! I bambini profughi parlano boemo, dimentic.[ano] l'ital.; tutti vogliono tornare a casa.”, “02-08-1917: Con Don Oreste Rauzi vado a Olice [Holice] a salutare due famiglie Marcabruni di Oltresarca, una delle quali rimpatria; dovendosi però pagare il viaggio, che costerà loro lo scherzo di 300 Cor. (infamia!)”,

24-08-1917: Avviso della mia partenza il M.R. Don Oreste Rauzi [...] è qui profugo e dei profughi dei dintorni di Olmütz e di Olmütz ha la cura d'anime. A casa sua è un continuo andirivieni di profughi [...].

¹³⁵ Don Rauzi, lettera del 23 luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

¹³⁶ Il Dott. Fiorio era un medico di Riva del Garda. Lasciò Riva nel giugno 1916, arrivò per la prima volta a Olomouc nel luglio 1916 e vi rimase fino ad agosto 1917; ci ritornò poi per periodi più brevi a dicembre 1917, a luglio 1918 e vi si fermò di nuovo da settembre a novembre 1918. A Olomouc svolse la sua attività di medico, frequentò altri italiani in città, fece amicizia con Rauzi e con Závrbký. Il suo diario fu elaborato da Gianluigi Fait in due volumi: Fiorio, Vittorio, *Memorie della guerra mondiale dall'8 giugno 1914 al 20 giugno 1915*, a cura di Gianluigi Fait, Il Sommolago, Arco 2018, e Fiorio, Vittorio, *Memorie della guerra mondiale dal 18 aprile 1916 al 18 dicembre 1919*, Volume II, a cura di Gianluigi Fait, Il Sommolago, Arco 2018.

È persona molto intelligente, attiva, caritatevole, istruita e colta, da tutti quindi ben voluto. Io lo vado a trovare di frequente e qualche volta passiamo delle mezze ore in discussioni filosofiche e religiose. Credo che egli farà carriera.¹³⁷

Solo nel 1918 Rauzi accenna alla stanchezza, quando scrive al Commissario vescovile:

Il sottoscritto è così vessato da continui affari di ogni genere per i profughi che a volte capiterebbe la voglia di scappare. Adesso siamo in piena fame, senza ascolto, senza medici, con un'infinità di questioni per dei profughi e dei militari. Non si ottiene più nulla.¹³⁸

Il 25 agosto scrive a Dalpiaz: “Don Beber è tornato in giugno a Pergine e da quanto scrive si può sperar poco di rivederlo in Moravia [...]. Di quattro curatori d'anime resto solo e il lavoro è quasi lo stesso. Non so dove voltarmi e non posso tirare avanti”.¹³⁹

Dopo il suo ritorno dalla Moravia, conservò sempre vivido il suo ricordo del periodo dell'esodo. I suoi confratelli, commentando i suoi racconti, dicevano che “quando con il suo discorso andava in Moravia, non veniva più di ritorno”.¹⁴⁰ Ricoprì diverse responsabilità ecclesiastiche, culminate con la sua ordinazione a vescovo nel 1939. Rimase attivo fino al momento del suo decesso, avvenuto il 2 febbraio 1973.

5.2. Don Giuseppe Segata

Don Segata, nato a Trento nel 1865, fu ordinato sacerdote nel 1890 e trascorse gli anni successivi come insegnante di tedesco e di italiano presso il Collegio vescovile di Trento. Il 3 luglio 1915, decise di accompagnare i profughi trentini verso Olomouc. Trovò rifugio al convento delle suore Norbertine a Svatý Kopeček.

Presso l'ADT sono disponibili pochi documenti relativi a don Segata. Una cartolina del 6 luglio 1915, indirizzata all'Ordinariato Vescovile di Trento, riporta:

Dopo una sosta a Salisburgo da Sabato (9 sera) a Domenica (7 sera) siamo arrivati ieri sera alle 9 ad Olmütz e li distribuiti sui cari [sic] in circa una ventina dei paeselli del distretto. Chi e dove [...] è impossibile dirlo

¹³⁷ Fiorio, *Memorie della guerra mondiale*, Volume II, pp. 127, 145, 148, 155, 162, 176, 182.

¹³⁸ Don Rauzi, lettera al Commissario vescovile del 16 aprile 1918, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 184.

¹³⁹ Don Rauzi, lettera al Commissario vescovile del 25 agosto 1918, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 184.

¹⁴⁰ Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 182.

e passerà qualche tempo prima di precisarlo, poiché la cosa non è così facile come si crede. A me finora è destinata la sede di Heiligberg [sic], Svatý Kopeček.¹⁴¹

Il 16 agosto 1915, don Segata informò l'Ordinariato che “sono arrivati la scorsa settimana quelli di Tiarno, distribuiti qui e nei dintorni di Olmütz. Quassù la frequenza ai sacramenti ed alle funzioni è confortante”.¹⁴²

Sia i profughi che i soldati trentini stanziati a Olomouc prima del loro distacco per il fronte cercavano don Segata, noto per la capacità di ascoltare ogni bisogno e di fornire consigli e conforto alla sua gente. Per soccorrere meglio la sua comunità, si dedicò all'apprendimento della lingua ceca. Dopo cinque mesi di incessante servizio gli fu diagnosticato un tumore maligno. Benché avesse bisogno di un urgente intervento chirurgico che avrebbe compromesso la sua voce, confidò ai suoi confratelli: “A che vivere più a lungo, quando non posso vivere come prete?”.¹⁴³ Nonostante la sua debolezza e la progressiva perdita di voce, continuò a celebrare la messa, a predicare e a confortare i profughi. Nei suoi ultimi tre mesi di vita si nutrì esclusivamente di cibi liquidi e si indebolì notevolmente, fino a non riuscire più a sollevarsi dal letto. Anche in quei giorni, i profughi, singolarmente o in piccoli gruppi, si radunavano sotto la sua finestra e lui, dimagrito e con un filo di voce, chiedeva di loro.

A don Segata è dedicata una parte della lettera di don Rauzi al Commissario vescovile del 28 marzo 1916:

Ieri sera fui a visitarlo e appresi che il medico curante gli diede al più ancora 14 giorni. È commovente il vederlo rassegnato in tutto, conscio della propria condizione eppure pieno di cura per i profughi anche dal letto di morte dove vuole ancora ascoltarne le confessioni. Per la cura d'anime lavorò con singolare tenacia fino all'ultimo momento.¹⁴⁴

Don Segata si spense il 25 aprile 1916. I suoi funerali videro una grande partecipazione, con la presenza, tra gli altri, di Alcide De Gasperi e di don Dalpiaz; il discorso funebre fu tenuto sia in ceco che in italiano. Venne sepolto nel nuovo cimitero di Svatý Kopeček, nella tomba della famiglia Effenberger. Dopo la guerra, il suo corpo fu esumato e riportato nella sua terra natale.¹⁴⁵

¹⁴¹ Don Segata, cartolina del 6 luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 188.

¹⁴² Don Segata, cartolina del 16 agosto 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 188.

¹⁴³ Don Segata, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 216.

¹⁴⁴ Don Rauzi, lettera del 28 marzo 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

¹⁴⁵ Cfr. Krejčová, *Leť, myšlenko*, pp. 36-39, e Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 215-217.

5.3. Don Giuseppe Degasperi

Don Giuseppe Degasperi, insegnante del Collegio vescovile di Trento, raggiunse i profughi a Véska il 3 luglio 1915. Si stabilì in una fattoria delle suore Premostratensi a Svatý Kopeček. Trovò un prezioso collaboratore in don Segata, lavoravano di comune accordo. Il 30 dicembre 1915 scrisse direttamente ad Endrici, lo ringraziò della sua pastorale, “del dolce conforto recatoci colle sue sante parole, evidentemente uscite dal cuore riboccante di amarezza e sollecitudine per la triste disgraziata dispersione del suo gregge”.¹⁴⁶

Degasperi si occupò dei profughi di Trento, Levico, Bolognano, Drò, Tiarno di Sotto e Padaro. Nella sua relazione datata 25 giugno 1916 informò sulla sua attuale dimora, ovvero “Dollein-Weska, n. di casa 42” e sulla data dell’inizio della sua attività, 6 luglio 1915. I principali centri dove don Degasperi svolgeva le funzioni religiose erano Dolany, Bohuňovice, Horka, Náklo, Svatý Kopeček, Štěpánov, Velká Bystřice;¹⁴⁷ nei primi cinque centri circa ogni mese, negli ultimi due più raramente. Tali servizi comprendevano confessioni, messe di omelia, litanie e benedizioni, con una buona partecipazione dei profughi. Per quanto riguarda l’istruzione, Degasperi informò il Commissario vescovile sulla scuola a Velká Bystřice, che contava quarantaquattro scolari. Pochi ragazzi frequentavano scuole locali, la maggior parte non frequentava nessuna scuola.

Nella sezione *Catalogo* della relazione, troviamo la seguente lista dei paesi in cui si trovavano i profughi, con l’indicazione del loro numero: Dolany (44 profughi), Véska (19), Tověř (14), Bělkovice (22), Moravská Loděnice (23), Trusovice (10), Hlušovice (16), Horka (15), Chomoutov (25), Náklo (11), Příkazy (47), Hynkov (16), Březce (39), Svatý Kopeček (30), Droždín (22), Lošov (17), Samotišky (22), Radíkov (7), Velká Bystřice (82), Příkladice (21), Bukovany (8), Mrsklesy (13), Svěsedlice (senza indicazione numero profughi).¹⁴⁸ Il tempo di percorrenza a piedi dalla sede di don Degasperi variava da una a tre ore, che diventano quattro per raggiungere i profughi a

¹⁴⁶ Don Giuseppe Degasperi, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 56. Cit. anche in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 214.

¹⁴⁷ Nel documento sono indicate versioni tedesche dei nomi delle località: Dollein, Boniovitz, Horka, Nاكل, Heilingenberg, Stefanau, Gross-Wisternitz.

¹⁴⁸ Il documento riporta alcuni nomi delle località in tedesco: Dollein (Dolany), Weska (Véska), Toversch (Tověř), Bielkovitz (Bělkovice), Maehrische Lodenitz (Moravská Loděnice, oggi frazione di Bohuňovice), Trusovitz (Trusovice), Hlusovitz (Hlušovice), Komotau (Chomoutov), Psikaz (Příkazy), Hynkau (Hynkov), Břest (Březce), Heiligberg (Svatý Kopeček), Drozdein (Droždín), Loschau (Lošov), Samotischek (Samotišky), Radikau (Radíkov), Gross-Wisternitz (Velká Bystřice), Praslavitz (Příkladice), Nirklowitz (Mrsklesy), Swisedlitz (Svěsedlice).

Náklo, Příkazy e Hynkov.

Possiamo notare qualche differenza rispetto alla prima comunicazione di circa un anno prima, nel luglio 1915:

Paesi: Veska (luogo di dimora) (19 profughi), Dolein (55 prof.), Pohorsch (18 profughi), Bielkovitz (19 prof.), Trusovitz (15 prof.), Bonovitz (15 prof.). La maggioranza è di Levico. La distanza media dal luogo di dimora è di circa un'ora. Osservazione: come ho capito ieri scorrendo coi profughi, ci devono essere altri paesi con altri gruppi dove mi porterò subito a vedere.¹⁴⁹

5.4. Don Claudiano Beber

Don Beber, curato di Selva di Levico, partì l'8 giugno per Litovel. Nella lettera all'Ordinariato di Trento del 24 giugno informò di essere alloggiato presso il parroco di Pňovice,¹⁵⁰ don Gottlieb Strommer, “che mi tratta veramente con carità fraterna” e di avere cinque parrocchie da visitare:

In Kniebitz vi sono pure diverse famiglie di Selva e due di Levico, gli altri sono dispersi qua e là [...]. Durante la settimana [i profughi] sono occupati nei lavori agricoli e ricevono puntualmente la loro mercede, tutti godiamo buona salute, grazie a Dio, ed abbiamo fiducia di poter in un tempo non lontano ritornare alle nostre case. Questa popolazione, che è assai religiosa, ci vuol bene e compatisce la nostra sventura.¹⁵¹

Don Beber era in frequente relazione con don Rauzi. Seguì i profughi di Selva (Levico), Bosentino, Calceranica, Massone (Arco), Trento, Oltresarca, Tiarno di Sotto, Bolognana e Romarzollo. Il 22 luglio 1915 informò Dalpiaz:

Esercito la mia opera pastorale a Kniebitz, parrocchia [sic] di Deutsch-Lodenitz, diocesi di Olmütz [...] e a Strelice [...]. In Kniebitz vi sono 56 profughi quasi tutti di Selva di Levico. In Strelice vi sono 76 profughi tutti di Bosentino [...]. Da Kniebitz, ove mi trovo, per andare a Strelice s'impiega circa un'ora e ½ [...]. Come vede i profughi dipendenti da me sono pochi, ma ho supplito col visitare molti dei miei parrocchiani che trovansi diverse ore distanti da Holesov - mi fermai per ascoltare le confessioni e dir loro due parole.¹⁵²

Il 17 marzo 1916 don Beber indirizzò un'altra lettera al Commissario vescovile con un aggiornamento sulla situazione sua e dei profughi:

¹⁴⁹ Don Degasperì, lettera del 26 luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 56.

¹⁵⁰ Nei documenti di don Beber è riportata la versione tedesca del paese, ovvero Kniebitz.

¹⁵¹ Don Claudiano Beber, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 10, cit. in Paolini, *Con i profughi, per i profughi*, pp. 53 e 58, cfr. anche Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 174.

¹⁵² Don Claudiano Beber, lettera del 22 luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 10.

Don Oreste [Rauzi], subito dopo la di Lei venuta a Olmütz, mi assegnò in quel distretto diversi paesi nei quali si trovano complessivamente 300 profughi. Però anche prima mi recavo frequentemente in tale distretto per aiutare Don Oreste nel visitare e fare un po' di bene a quei profughi [...]. Ho fatto sempre quanto pei nostri profughi mi permettevano le mie forze; di più non mi sentirei, non godendo tanta salute e non avendo la pratica della lingua tedesca.

Ringrazio poi sentitamente per avermi ottenuto l'assegnamento della congrua; mi ha fatto una grande carità, perché oltre che pensare al mio mantenimento, devo anche provvedere ai miei vecchi genitori che si trovano a Pergine e nulla posseggono.¹⁵³

Nel fascicolo troviamo altre due lettere inviate a Dalpiaz nel 1918. Dalla comunicazione si nota l'inizio del rientro dei profughi. Don Beber, inoltre, aggiunge di nuovo anche delle informazioni personali:

Domani vado a Olmütz e mi intenderò con don Oreste per la cura d'anime dei profughi lasciati in questo distr. dal Par. Don Demonte. Sentitamente La ringrazio per le Sue condoglianze nella triste circostanza della morte del mio carissimo papà, senza che avessi la grazia di poterlo vedere.

Ora prego il buon Dio che mi conservi la mia povera mamma che sola trovasi a Pergine.¹⁵⁴

Le mando l'elenco dei profughi affidati alle mie cure. Scuole apposite per gli stessi al presente non ve ne sono. Ve n'era una a Namiescht nel distr. di Olmütz, ma ora la maestra è rimpatriata; una in Strelitz per profughi di Bosentino che tutti rimpatriarono. In Kniebitz non si poté far scuola per mancanza di carbone. Ora che la stagione lo permette occuperò io stesso gli scolari, naturalmente quando sono libero e senza assumermi alcun obbligo verso l'autorità. L'avverto poi che presentai domanda per ottenere il permesso di visitare la mia povera mamma che sola di 80 anni trovasi in Pergine. Dopo la morte del mio povero papà è conveniente che passi qualche settimana presso la medesima tanto più che da tre anni non la vedo.¹⁵⁵

Quando don Beber a giugno 1918, ottenne il permesso di visitare sua madre, molti profughi erano già rientrati, di conseguenza restò a Levico e riprese il suo ruolo di cappellano nella comunità locale.

5.5. Don Vittorio Merler

Nato a Trento, era arciprete di Levico da gennaio 1915. Arrivò a Prostějov il 26

¹⁵³ Don Claudiano Beber, lettera del 17 marzo 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 10.

¹⁵⁴ Don Claudiano Beber, lettera dell'8 marzo 1918, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 10.

¹⁵⁵ Don Claudiano Beber, lettera del 13 aprile 1918, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 10.

agosto 1915 con 2600 profughi.¹⁵⁶ Nella relazione al Commissario vescovile informa sulla sua dimora: “Prossnitz, Convento dei Fate bene fratelli” e la data dell’inizio della sua attività: il 27 agosto 1915. Merler svolgeva le sue funzioni religiose a Prostějov, in una cappella vicina alla chiesa parrocchiale, e con una partecipazione scarsa dei profughi. Non c’erano funzioni straordinarie, “tranne due comunioni della scolaresca”. Per quanto riguarda l’istruzione, c’erano cinque classi a Prostějov, con un totale di duecentotrenta alunni. Le classi erano tenute dalle maestre trentine e l’istruzione religiosa da don Merler. Don Merler si occupò dei profughi da Rovereto, Levico, Tiarno e più tardi anche da quelli da Trieste, a Prostějov e nei paesi di Vrahovice e Držovice. Nella sua relazione troviamo la seguente nota:

A Prossnitz ci sono ancora circa 850 profughi quasi tutti dalla città di Trieste e una ventina del Goriziano. Merita di essere ricordato il Comitato italiano dei Profughi in Prostějov (Prossnitz) del quale è preside il M. Rev. Paroco [sic] di Prostějov (Prossnitz) Carlo Dostal, che si prestò specialmente in linea religiosa e per l’erezione della scuola nonché per la mediazione di lavoro.¹⁵⁷

Presso l’ADT sono disponibili lunghe lettere scritte da don Merler. Scegiamone qualche piccolo tratto per descrivere la sua attività: ad esempio, il 5 ottobre 1915 scrisse all’Ordinariato di Trento:

L’altro giorno a mezzo del mio cooperatore don Oreste Rauzi mi venne comunicato il desiderio di codesto Reverendissimo P.S. Ordinariato che io faccia una visita ai Levicensi in Marienbad. Sebbene il viaggio sia lungo e per conseguenza dispendioso mi dichiaro pronto a farlo al più presto possibile, tanto più che la colonia italiana colà dimorante manca dell’assistenza d’un sacerdote italiano [...]. Dirò qualche cosa delle impressioni anche nelle mie visite. I nostri trentini hanno un grande contento quando vedono uno dei loro preti, invitati ad approfittare delle nostre visite per fare i loro doveri di cristiano vi corrispondono prontamente [...]. Li udii lodare anche per la loro solarità non solo dai sacerdoti ma anche dai secolari [...]. Lo stato di salute è abbastanza buono, specialmente fra i ragazzi: è un miracolo della Provvidenza perché le condizioni locali non sono proprio le più gradevoli all’igiene. La gente di qua buona in complesso, anzi molti dimostrano molto buon cuore e compassione ai profughi nostri. In particolare, poi merita d’essere lodato l’interessamento che si prendono i parroci dei luoghi da me visitati dei profughi residenti nel raggio delle loro parrocchie.¹⁵⁸

Don Merler aveva particolarmente a cuore le scuole italiane a Prostějov. Il 5 settembre 1916 scrisse al Commissario vescovile per impiegarvi lo stimato maestro Lorenzi:

Come sarà già informato dal maestro Lorenzi egli avrebbe intenzione di ritornare alla sua scuola in Prossnitz, e questo sarebbe non pure il mio vivo desiderio ma quello altresì del Comitato nostro italiano, che nei maestri Lorenzi e Leonardi vediamo due persone a modo ed assai adatte per questa scuola [...].

¹⁵⁶ Don Merler, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 127. Per ulteriori informazioni si veda anche Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 179-180.

¹⁵⁷ Don Merler, Relazione sulla cura d’anime, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 127.

¹⁵⁸ Don Merler, lettera del 5 ottobre 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 127.

Favorisca combinare, se crede opportuno, col Lorenzi, cui contemporaneamente scrivo, in questo senso.¹⁵⁹

Don Merler ritornò a Levico nell'aprile 1918 per assistere i profughi al loro rientro.

5.6. Don Angelo Dell'Antonio

Parroco di Caldonazzo, partì il 5 giugno insieme al suo cappellano don Vitti e arrivò a Bílavsko, vicino a Bystřice pod Hostýnem. Nella zona arrivarono 2500 profughi distribuiti in centocinquanta località. Seguì i profughi da Caldonazzo, Bosentino, Levico, Selva, S. Giuliano, Mori, Rovereto, Lizzanella, Sano e Valle di Ledro. Il 24 luglio 1915 scrisse una lettera al Commissario vescovile:

Le partecipo che io presentemente esercito la cura d'anime per i profughi nella diocesi di Olmütz, decanato di Holleschau. Ho la mia sede in Bilavsko presso Bistriz e la mia cerchia d'azione è estesa alle parrocchie [sic] di Bilavsko, Bistriz, Prussenovice, Blazice, Ujez-Horni, Vsecovice, Vitonice, Raynocovice.

Queste parrocchie comprendono i seguenti paesi (il numero dei profughi è fra parentesi): Bilavsko (104), Hlinsko (6), Chomice (8), Jankovice (9), Brusni (13), Slavkov (16), Prussinovice (30), Bistriz (39), Chvalčov (12), Lhota Chvalčov (14), Blazice (15), Lacovice (21), Uyez-Horni (20), Vitonice (21), Všechnovice (68), Loukov (22), Komarno (16), Raynocovice (18). In tutto persone 442.

Di queste 168 appartengono al comune di Caldonazzo e le altre ai paesi di Levico, Bosentino, Selva e S. Giuliano. La distanza da Bilavsko al posto più lontano è di 4 ore a piedi.

A due ore di distanza da me, cioè a Drevokostice, ma fuori dalla cerchia suddetta vi è il Curato di Bosentino, il quale avrà vicino a sé circa 130 profughi. Ho già invitato il m.r. don Loun di Holleschau e il suddetto curato ad una riunione per sistemare meglio in questo vasto distretto la nostra opera.

Non vi è alcun sacerdote indigeno che conosca l'italiano.

Il medesimo [il Capitanato di Holleschau] comprende i paesi seguenti coi relativi profughi:

Wysovice (39), Slusovice (51), Vesela (9), Vsemina (9), Ostrata (12), Velikova (7), Pozděchov (9), Sehradice (8), Jasena (10), Bratřejov (32), Lutonina (6), Chrastějova (6), Neobuza (7), Trnava (13), Hrobice (3), Stipa (10), Kostelec (13), Priluky (9), Luskovice (Luzkovic) (12), Zelehovice (33), Zadveřice (18), Provodov (12), Horni Lhota (15), Lhota Dolni (8), Uyezd (9), Hvozdná (9).

Complessivamente 368 persone dei paesi di Caldonazzo, Levico, Bosentino, Calceranica etc.

Generalmente parlando in tutti questi paesi la gente si trova abbastanza bene. Soltanto in diversi paesi si notano delle lamentanze per la tardanza nella distribuzione delle sovvenzioni. Finora in certi luoghi non si ricevette neppure un centesimo.¹⁶⁰

Don Dell'Antonio voleva realizzare ben nove scuole ma ne riuscì ad aprire solo quattro, dopo un enorme lavoro di pratiche per reperire locali, arredamento e personale. Il 16 giugno 1916 informò nella sua relazione sulla cura d'anime che c'erano due scuole, "a Bilavsko, [tenuta da] la Sig.ra Afra Zanetelli, maestra di Caldonazzo, a Bistriz [tenuta da] la Gand. Mag. Groff Anna di Levico", con trentasei alunni a Bílavsko e sedici a Bystřice.¹⁶¹

¹⁵⁹ Don Merler, lettera del 5 settembre 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 127.

¹⁶⁰ Don Angelo Dell'Antonio, lettera del 24 luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 61.

¹⁶¹ Don Angelo Dell'Antonio, Relazione del 16 giugno 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 61.

5.7. Altri sacerdoti trentini

Tra gli altri sacerdoti possiamo nominare don Alfonso Demonte¹⁶² di Calceranica, che seguì i profughi a Litovel e trovò alloggio al convento delle Suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli. I suoi profughi erano “sparsi in 24 piccoli centri, che distano da Littau anche cinque ore di cammino. Sono collocati abbastanza bene, di buon cuore e aspettano il sacerdote con gratitudine”.¹⁶³ Demonte collaborava con don Vitti, don Beber e don Toller. Don Emanuele Donati,¹⁶⁴ da Centa, arrivò a Uherský Brod con milleduecento profughi distribuiti in ventitré paesi. Don Pietro Zorzenon arrivò a Přerov e si occupò di sessantasette profughi da Tiarno Sopra, Canal San Bovo, Cologna - Gavazzo, Lavarone, Arco, Rovereto, Levico e Primiero. Don Giovanni Vitti,¹⁶⁵ da Caldonazzo, arrivò a Vizovice: nella sua corrispondenza comunicò la sua gratitudine per i vestiti ottenuti per i profughi e anche i catechismi che distribuì tra gli alunni delle cinque scuole italiane da lui organizzate. Dopo il rientro si impegnò molto nella ricostruzione e divenne un apprezzato consigliere delle famiglie danneggiate dalla guerra.

5.8. František Závrbský

Nel panorama del clero moravo emerge una figura di rilievo per l'accoglienza dei profughi e la mediazione culturale: il Dott. Ph.Dr. František Závrbský (1881-1950). Secondo le fonti consultate, egli compì i suoi studi presso l'Università Gregoriana di Roma, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 28 ottobre 1907 dal cardinale Pietro Respighi. Al suo ritorno in patria, nel 1908, svolse il ruolo di cappellano della parrocchia di Jevíčko per un breve periodo, per poi essere nominato nello stesso anno cappellano presso la parrocchia di San Maurizio a Olomouc, dove operò fino al 1934. In seguito, assunse la carica di parroco a Budišov nad Budišovkou e successivamente svolse un incarico temporaneo come cappellano nella sua città natale, Ludslavice. Dal 1940 fino alla sua morte, Závrbský lavorò come parroco a Senice na Hané.

Emergono pochi documenti disponibili su Závrbský. Ad eccezione delle seguenti informazioni che si trovano nella pubblicazione di Jana Krejčová relativa ai profughi trentini:

¹⁶² Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 176.

¹⁶³ Don Alfonso Demonte, lettera al Vescovo di Trento a luglio 1915, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 64, cit. in Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 176.

¹⁶⁴ Don Emanuele Donati, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 65, cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 177.

¹⁶⁵ Don Giovanni Vitti, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 215, cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 186.

L'interesse per la lingua italiana a Olomouc aumentò con l'arrivo del ThDr. František Závrbký, dal 1908 il cappellano della chiesa di San Maurizio, il quale prese la direzione del corso di italiano. I frequentatori si incontravano alla Casa cattolica e venivano chiamati i *Taliani*. Nel 1924 fu fondato a Olomouc il *Circolo italiano*, di cui Frantisek Závrbký era presidente. Il circolo coltivava la lingua e la cultura italiana, ovvero conferenze, musica, corsi di lingua.¹⁶⁶

Závrbký è menzionato anche in Fiorio: “27-03-1917: da qualche giorno il pane di pura avena è immangiabile. Patate pochissime. Sono stato a trovare il Cappellano di S. Maurizio [Závrbký]”.¹⁶⁷

Alcune note relative a Závrbký si possono trovare tra i documenti dell'ADT, nella corrispondenza di Rauzi: “[Vi è] don Zavrbsky [...], capp. ad Olmütz in S. Maurizio, il quale si offerse di confessare ed anche a predicare. Purtroppo, nessuno dei nostri abita in città e pochi assai nei dintorni d'essa”. E anche:

È degno di singolare riconoscenza il Dott. Francesco Zavrbsky cappellano in Olmütz, parr. di S. Maurizio, il quale fin da principio mostrò gran cuore per la nostra gente, si offrì sempre a confessare e divenne molto frequentato, di più la prima domenica del mese tiene funzione e predica per la nostra gente; organizzò per i profughi una piccola questua, ne predicò la fede attiva ed esemplare di fronte a molti, sfatò pregiudizi e fu, dovunque poté, valido appoggio per pastori e gregge.¹⁶⁸

¹⁶⁶ Krejčová, Jana, *Let, myšlenko. Va, pensiero*, p. 9 [trad. nostra].

¹⁶⁷ Fiorio, *Memorie della guerra mondiale*, Volume II, p. 134.

¹⁶⁸ Don Rauzi, nota nella relazione del 13 febbraio 1916, ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

6. Il rientro e il ricordo dell'esodo ad oggi

6.1. Rientro

Il 3 novembre 1918 fu firmato l'armistizio tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, mentre la Prima guerra mondiale si concluse l'11 novembre 1918, quando anche la Germania firmò l'armistizio con gli Alleati. La fine del conflitto portò al crollo dell'Impero Austro-Ungarico, consentendo all'Italia di ottenere importanti territori, tra cui il Trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia, l'Istria e alcune città della Dalmazia, come Zara.

Il rientro dei primi profughi dalla Boemia e dalla Moravia iniziò già nella primavera del 1917, sotto la spinta delle difficoltà economiche dell'Impero. Lo spostamento del fronte a sud permise il ritorno di alcuni profughi e consentì la ripresa del lavoro nei campi. Dopo la vittoria austriaca nella battaglia di Caporetto, il 30 dicembre 1917, aumentò il numero dei profughi con il permesso di rientrare. Tuttavia, il loro processo di rimpatrio nella maggior parte dei casi ebbe inizio a guerra terminata, a partire dal dicembre 1918. Il ritorno si svolse in modo caotico e la necessità di regolamentarlo ritardò significativamente il processo, in molti casi fino alla primavera del 1919. A tal fine, una commissione militare italiana fu istituita per coordinare il totale rimpatrio degli esuli. I sacerdoti presenti in Boemia e in Moravia furono incaricati di avvisare i profughi di attendere alcune settimane per evitare congestionamenti e ritardi sulle linee ferroviarie.¹⁶⁹

I sacerdoti accompagnarono i profughi anche al loro ritorno e fornirono un importante sostegno durante tutto il periodo successivo. Tuttavia, dai documenti consultati presso l'ADT non sono emerse informazioni di rilievo particolare riguardanti la fase di rientro o la corrispondenza relativa a tale periodo, a differenza di tutta la vasta documentazione sulla partenza e i primi mesi in esilio. Nei capitoli precedenti abbiamo menzionato l'impegno del vescovo Endrici e di don Dallabrida, troviamo qualche informazione sporadica relativa al periodo di rientro anche in Dalponte, ma si tratta spesso di un accenno alla partenza di un sacerdote o al suo impegno nel dopoguerra.¹⁷⁰ L'attività del clero al rientro e durante la ricostruzione sarà dunque la base delle mie prossime ricerche.

Al loro rientro, i profughi si trovarono di fronte a un territorio distrutto: case ridotte a macerie e quelle ancora in piedi saccheggiate, boschi e pascoli devastati dalle trincee e

¹⁶⁹ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, p. 83.

¹⁷⁰ Cfr. Dalponte, *Il clero dei profughi*, pp. 125, 142 e 199.

dai bombardamenti, stalle vuote e malghe distrutte, campi che non producevano più, e infrastrutture in rovina. In questa difficile situazione, iniziò un lungo e complesso processo di ricostruzione.

Nei mesi successivi al rientro, nei vari paesi sorsero cooperative di lavoro, le casse rurali furono riaperte e centinaia di caseifici, cantine sociali e malghe furono riattivati. Anche nelle città, il commercio e l'industria ripresero a poco a poco la loro attività.¹⁷¹

Meriterebbe inoltre un capitolo a parte il fatto che i profughi avevano lasciato le loro case come cittadini dell'Impero Austro-Ungarico e sono rientrati in Italia. Si tratta di una problematica tanto importante, un argomento sensibile nella storia italiana, che potrebbe essere oggetto di un prossimo studio.

6.2. Il ricordo dell'esodo

Dopo la conclusione della guerra, al rientro dei profughi dalle terre straniere, non vi era spazio né tempo per narrare e ricordare le loro esperienze. Le istituzioni della celebrazione nazionale e gli storici, focalizzati su altre vicende più eroiche e gloriose, trascurarono questa vicenda. Una serie di testi vennero pubblicati subito dopo il rimpatrio sotto forma di relazioni, oltre a due saggi di Mestrina del 1920 e 1924.¹⁷² Poi, l'esperienza dei profughi scomparve per riemergere solo nei primi anni Ottanta del secolo scorso, quando è cambiato l'approccio al tema ed è stata pubblicata l'indagine storica di Leoni e Zadra.¹⁷³ Pertanto, dei profughi trentini si parla spesso come del *popolo scomparso*, per decenni sparito anche dalla memoria collettiva.¹⁷⁴ I trentini hanno subito un costo elevatissimo durante la guerra, non solo in termini di vite umane, ma anche dal punto di vista sociale e culturale. L'esodo è stato vissuto come un trauma profondo, ha comportato sradicamento e profonde sofferenze morali. Per chi ha vissuto l'esperienza dell'esodo, *Boemia* è diventato sinonimo di un periodo di sofferenza e di dolore. Negli anni seguenti il rientro, l'espressione *aver fatto la Boemia* esprimeva tutta l'esperienza dell'esodo.¹⁷⁵

Nelle testimonianze esaminate, interviste ai discendenti dei profughi o studio di testi memorialistici, emergono due dimensioni fondamentali di questa esperienza: da un lato la tragedia, la disperazione e il dolore, dall'altro la solidarietà umana. La partenza dalla Boemia e dalla Moravia non rappresentava solo un distacco fisico, ma anche

¹⁷¹ *Ivi*, pp. 253-254.

¹⁷² Cfr. Frizzera, *L'evacuazione dei profughi trentini*, pp. 2-6.

¹⁷³ Cfr. Malni, *Gli spostati*, pp. 20-24.

¹⁷⁴ Cfr. Colombo, *Boemia*, p. 16.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 10.

emotivo: in quelle terre molti avevano stabilito sincere e profonde amicizie. In particolare, i giovani lasciavano la Boemia e la Moravia con un senso di nostalgia e di perdita. Questi sentimenti sembra abbiano svolto un ruolo importante nel mantenere poi vivo il legame tra le due comunità. I contatti, soprattutto sotto forma di corrispondenza, tra i profughi o i loro discendenti e i boemi e i moravi vennero mantenuti per molti anni successivi ma poi, dopo qualche decennio, si interruppero.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso i contatti tra i paesi trenini e cechi sono ripresi dando luogo, oltre a numerosi incontri ed eventi, all'istituzione di patti di amicizia e gemellaggi, come ad esempio il patto di gemellaggio tra i comuni della Valle di Ledro e otto città boeme: Příbram, Všeň, Milín, Buštěhrad, Nový Knín, Ptice, Chyňava a Doksy, sottoscritto il 28 giugno 2008. Queste iniziative sono di fondamentale importanza nel promuovere e consolidare un legame unico, sottolineando il valore della memoria storica e della solidarietà tra le nazioni.

7. Conclusione

Abbiamo presentato e approfondito una parte della storia europea, ossia l'esperienza del popolo trentino durante la Prima guerra mondiale, che per molti rimane ancora sconosciuta. È stato delineato il contesto storico e le fasi principali dell'esodo degli abitanti delle zone colpite dagli eventi bellici: dall'evacuazione dalle loro case, alla partenza e al viaggio verso destinazioni sconosciute, fino all'arrivo in Boemia e in Moravia, descrivendo le difficoltà affrontate soprattutto nei primi mesi.

Questa tesi si è proposta di esaminare il ruolo del clero in questo periodo storico. Inizialmente, il suo intento era quello di analizzare il lavoro dei sacerdoti come mediatori culturali, ma nel corso delle mie ricerche è emerso che il clero ha svolto un ruolo fondamentale per i profughi in tutte le fasi dell'esodo. Insieme alla storia dei profughi trentini, anche l'importante contributo dei sacerdoti era stato a lungo dimenticato. Attraverso l'analisi delle pubblicazioni esistenti e dei materiali presenti nell'archivio di Trento, ho potuto rivelare che il contributo dei sacerdoti è stato determinante, costituendo il principale punto di riferimento per i profughi durante questo periodo difficile della storia trentina. L'assistenza proveniva dai vari comitati e dalle autorità religiose, ma i compiti dei sacerdoti erano numerosi: oltre alla cura d'anime, alle funzioni religiose e all'istruzione, i sacerdoti diventarono anche interpreti e rappresentanti dei profughi nei confronti delle autorità civili e religiose, tenevano l'anagrafe, si occupavano delle richieste di sussidi, di vestiario e di cibo, della gestione delle difficoltà relative all'alloggio e all'integrazione con le comunità locali, della riunione delle famiglie separate, del supporto morale ai profughi.

Abbiamo osservato che le pubblicazioni dedicate ad oggi a questo argomento sono prevalentemente incentrate sulle zone della Boemia, ad eccezione del lavoro di Krejčová, che riguarda Olomouc, e Bojdová, Šebková e Šebek, che trattano della Moravia meridionale. Di conseguenza, ho deciso di approfondire lo studio della presenza dei profughi trentini e dei loro sacerdoti nella zona di Olomouc.

L'elaborazione dei documenti dell'archivio di Trento si è rivelata molto interessante. Sorprendente è stato anche il numero di profughi accolti nella zona di Olomouc e delle località coinvolte. Le prossime fasi del mio lavoro si concentreranno sull'approfondimento di tutti i nuovi aspetti emersi nel corso della mia ricerca, oltre a proseguire la collaborazione con l'Associazione culturale *Amici della Boemia e della Moravia* di Ledro, al fine di rafforzare i legami tra le nostre comunità.

Abbreviazioni

ADT Archivio Diocesano Tridentino di Trento

Cfr. confronta

Cit. citato

ecc. eccetera

Fasc. fascicolo

n. numero

p. pagina

Resumé

Tato bakalářská práce se zaměřuje na jednu z málo známých událostí evropského dvacátého století, která však má velký historický význam. Jedná se o osud tridentských uprchlíků během první světové války, jejichž příběh a pobyt na území Čech a Moravy dosud zůstává téměř neznámý. Práce se zabývá rovněž úlohou kněží, kteří hráli klíčovou roli nejen jako kulturní prostředníci, ale také jako zásadní podpora během všech fází vyhnanství.

Pro vypracování této práce byly využity dostupné publikace italských a českých autorů, a především pak materiály z archivu v Trentu. První kapitola práce se věnuje historickému kontextu a důvodům vysídlení obyvatel Trentina, zatímco druhá kapitola detailně popisuje samotné vysídlení a cestu uprchlíků do Čech a na Moravu. Čtvrtá kapitola se pak zaměřuje na roli kněží, kteří uprchlíky doprovázeli. V páté kapitole jsem se zaměřila na italské kněží a uprchlíky v oblasti Olomouce.

Tato práce přináší nové poznatky o dosud málo známé části našich dějin a zdůrazňuje důležitost zachování historické paměti a solidarity mezi národy.

Bibliografia

- Benvenuti, Segio, *I profughi trentini nella Grande Guerra*, in “Bollettino del Museo trentino del Risorgimento”, V. 32 N. 1, Trento 1983, pp. 9-26.
- Bojdová, Ivana, Šebková, Eva, Šebek, Karel, *Profughi italiani in Moravia del Sud negli anni 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Rovereto 2015.
- Colombo, Dario, *Boemia. L'esodo della Val di Ledro 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Rovereto 2008.
- Dalpono, Lorenzo, *1915-1918 Il clero dei profughi trentini*, Editrice Vita Trentina, Trento 1996.
- Fiorio, Vittorio, *Memorie della guerra mondiale dall'8 giugno 1914 al 20 giugno 1915*, a cura di Gianluigi Fait, Il Sannolago, Arco 2018.
- Fiorio, Vittorio, *Memorie della guerra mondiale dal 18 aprile 1916 al 18 dicembre 1919 Volume II*, a cura di Gianluigi Fait, Il Sannolago, Arco 2018.
- Fondo profughi della Prima guerra mondiale, in Archivio Diocesano Tridentino di Trento.
- Frizzera, Francesco, *L'evacuazione dei profughi trentini durante la Prima guerra mondiale. Tutelati dallo stato o considerati inaffidabili?*, in “Qualestoria. Rivista di storia contemporanea”, Anno XLII, N.ro 1-2, giugno-dicembre 2014, pp. 15-40.
- Krejčová, Jana, *Let', myšlenko. Va, pensiero*, Lions Club Olomouc, Olomouc 2019.
- Leoni, Diego e Zadra, Camillo, *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Temi, Trento 1981.
- Malni, Paolo, *Gli spostati: profughi, Flüchtlinge, uprchlici, 1914-1919*, Volume 2., La storia, Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, Rovereto 2015.
- Mondini, Marco, *La genesi del nostro mondo. La Grande Guerra italiana tra Europa e Trentino*, in Cau, Maurizio e Mondini, Marco (a cura di), *Silenzio delle patrie e fedeltà trentina. De Gasperi nella prima guerra mondiale*, Fondazione Trentina Alcide de Gasperi, Pieve Tesino 2014, pp. 1-8.
- Paolini, Adriana, *Con i profughi, per i profughi. La corrispondenza dei sacerdoti trentini durante la Prima Guerra Mondiale*, in Baggio, Serenella (a cura di), *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, Università degli studi di Trento, Trento 2016, pp. 45-80.
- Pellegrini, Giuliano e Terranova, Giovanni, *Ricordi dell'esilio in Boemia e Moravia 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Rovereto 2022.

Sitografia

Atlante dizionario della Grande guerra a Trieste e nel Litorale,
<https://www.atlantegrandeguerra.it>, ultimo accesso 17 aprile 2024.

Celestino Endrici in *Treccani*, Enciclopedia Treccani on line, Istituto della Enciclopedia Italiana, [https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-endrici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-endrici_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso 6 aprile 2024.

Annotazione

Nome e cognome: Veronika Holemářová

Facoltà e dipartimento: Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di studi romanzi

Il titolo: I profughi di guerra trentini in Boemia e Moravia 1915–1919 e il ruolo del clero

Relatore: doc. Mgr. Alessandro Marini, Ph.D. et Ph.D.

Numero pagine: 54

Numero caratteri: 130.157

Numero allegati: 8

Numero dei titoli consultati: 15

Parole chiave: profughi, evacuazione, esodo, sacerdoti, clero, Prima guerra mondiale, assistenza.

L'obiettivo principale di questa tesi è presentare e approfondire l'esodo degli abitanti del Trentino durante la Prima guerra mondiale, il loro esilio in Boemia e Moravia, e il ruolo del clero in tutte le fasi di questo periodo. Dopo una breve introduzione, il secondo capitolo offre la descrizione del contesto storico. Il terzo capitolo tratta l'evacuazione degli abitanti dalle aree colpite e del viaggio verso le terre lontane. Il quarto capitolo analizza il ruolo del clero in Boemia e Moravia, mentre il quinto capitolo si focalizza sui sacerdoti che hanno accompagnato i profughi nella zona di Olomouc.

Annotation

Name and surname: Veronika Holemářová

Faculty and department: Faculty of Arts, Department of Romance Languages

Title of the thesis: The Trident war refugees in Bohemia and Moravia in the years 1915–1919 and the role of the clergy

Supervisor of the thesis: doc. Mgr. Alessandro Marini, Ph.D. et Ph.D.

Number of pages: 54

Number of signs: 130.157

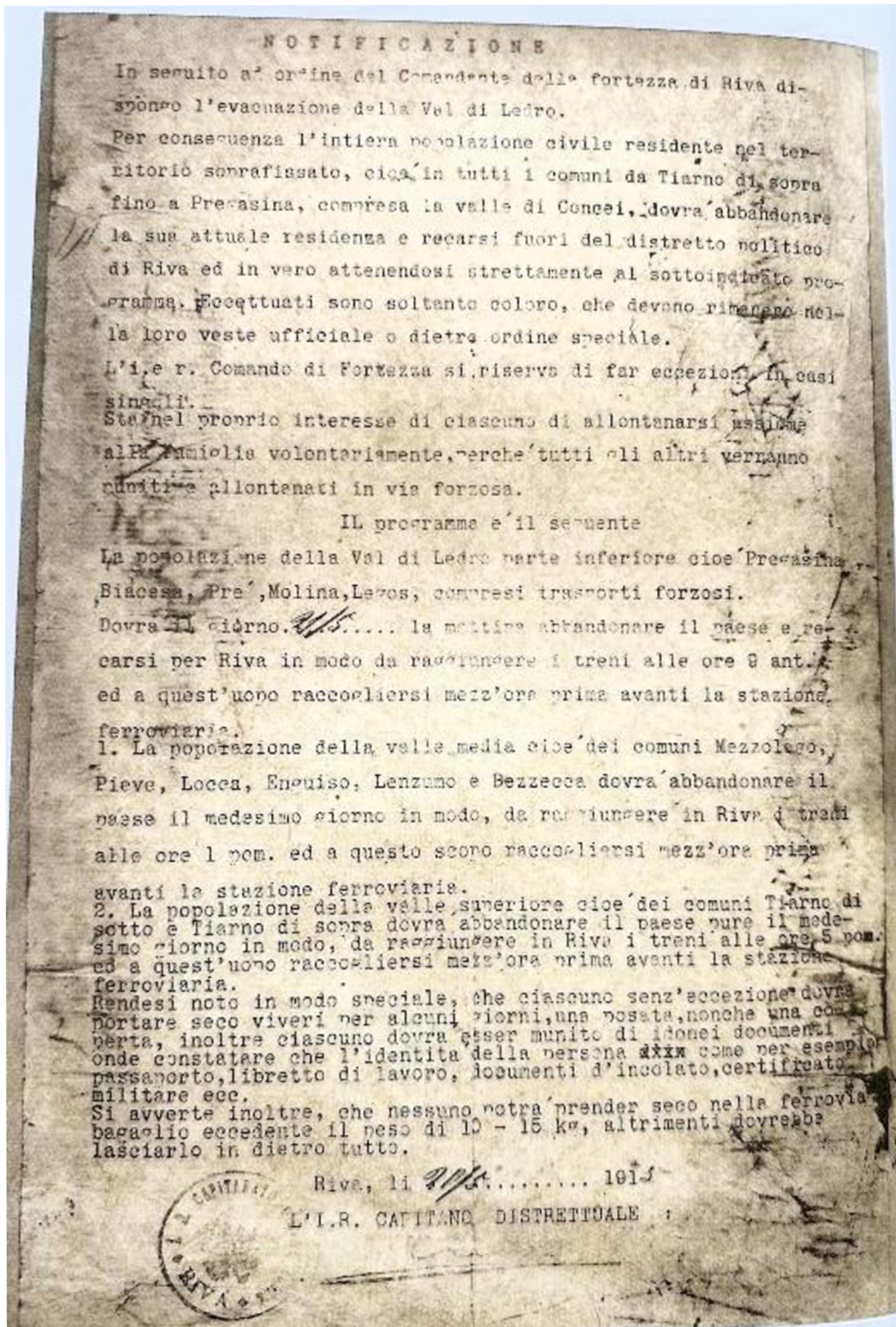
Number of appendices: 8

Number of references: 15

Keywords: refugees, evacuation, exodus, priests, clergy, World War I, assistance.

The main objective of this thesis is to present and gain insight into the exodus of the inhabitants of Trentino during the World War I, their exile in Bohemia and Moravia, and the role of the clergy in all phases of this period. After a short introduction of the issue in the first chapter, the second chapter provides essential historical context. The third chapter discusses the evacuation of inhabitants from the affected areas and their journey to their destination lands. The fourth chapter analyzes the role of the clergy in Bohemia and Moravia, while the fifth chapter focuses on the priests who accompanied the refugees in the Olomouc area.

Allegati



Allegato I: Il testo dell'ordine di evacuazione della Valle di Ledro, foto in Pellegrini e Terranova, *Ricordi dell'esilio*, p. 94.



Prof. Olmütz 5/6 1.
B/102
Sajias

RELAZIONE

sulla cura d'anime dei profughi della Diocesi di Trento
al Commissariato Vescovile - Vienna

Arco-Diocesi *Olmütz* Provincia *Moravia*
Decanato o Vicariato *Olmütz - Kollain-Lěch* Capitano *Olmütz*
Dřev-Prerau - Grosswiesermühl.

1. Curator d'anime.

a) Cognome e nome *Rauzi Oreste*
b) Attuale dimora: Parocchia *Duomo* Luogo *Olmütz*
Via *Bischofsplatz* N. di casa *2.*
c) Data del principio della sua attività *7 giugno 1915.*

2. Influenze d'ambiente sulla vita normale dei nostri profughi, sotto aspetto

a) Religioso *L'ambiente fraduceio lasciò qualche traccia.*
b) Morale *certi usi insoliti, provocano per ora critica.*

3. Funzioni religiose.

a) Centri principali, nei quali si tengono ordinariamente delle Funzioni sacre per i profughi
Bejstroschitz, Charvat, Doleplaz, Drahanowitz, Grosslatsch, Grosswiesermühl, Fialat, Hajstein, Nebotitz, Neustift, Meschetitz, S. Maurizio (Olmütz).
b) Ogni quanto tempo? *ogni 7 settimane circa*
c) Quali funzioni? *Messa, predica, corona Litania e benediz, e confessioni*
d) Quale è il concorso ordinario dei profughi? *soddisfacente*
e) Funzioni straordinarie *pellegrinaggio a Světy Kopeček e Pátek*
f) Adempimento del dovere pasquale *generale con qualche eccezione.*

4. Scuole.

I. Se ci sono scuole apposite per i profughi:

N. Vella
Professe
apparten
a B. Degasper.
a) Quante? *tre* b) Luoghi: *Villa Bystrice, Křemžan*
c) Chi tiene la scuola? *a Villa Bystrice tre suore del Nob. Istituto*
a Křemžan signa S. Benigni di St. Ermo
d) Numero degli scolari *a Villa Bystr. 70, a Křemžan 15*
e) Gli scolari sono provvisti di libri di Religione? *di catechismi e care storie*
f) Chi impartisce l'istruzione religiosa? *le suore e la maestra*

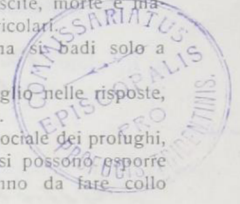
II. Se non c'è una scuola apposta per i profughi:

a) Quale scuola frequentano i nostri profughi? *in genere le locali, altri nessuna*
b) Se la scuola fosse per scolari cattolici e per non cattolici, a quale istruzione religiosa assistono essi? *non esistono*
5. Orfani eventuali sono affidati bene? *hanno 15 orfani a Villa Bystrice*
6. Ci sono Suore profughe; dove? quante? *affidate alle suore dell'ist. ca.*
7. Come si chiamano? *pitania: suor Teodora Pedrotti, suor Gerardina Bolzonari, suor Olajra Conzelle*
8. Cura spirituale degli ammalati *visita all'ospedale centrale e nei parti giusta i bisogni.*

Allegato II: La Relazione sulla cura d'anime dei profughi della Diocesi di Trento al Commissariato Vescovile - Vienna di don Rauzi, p. 1, in ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

8. Catalogo.

- N. B. 1. Nella rubrica 1 va il N. corrente.
 2. Nell' elencare i paesi di dimora dei profughi si tenga l'ordine usato nel catalogo del Clero della Diocesi attuale, a seconda delle Parrocchie, dei Decanati o Vicariati. In caso di bisogno non sarà difficile al Clero di avere in prestito per breve tempo dal R. Clero locale il libro accennato.
 3. Nello scrivere i nomi delle località si badi di usare la maggiore possibile esattezza e correttezza. Se nella località non ci fosse un sacerdote indigeno, si aggiunga una †, e se mancasse anche la chiesa si facciano †. †.
 4. Nelle rubriche 3 e 4 si espone la distanza dalla sede ordinaria del sacerdote.
 5. Nella rubrica 5 si mette il numero complessivo attuale dei profughi nostrani.
 6. Nella rubrica 6 non occorre esporre il numero dei profughi di ogni singolo luogo di provenienza.
 7. Nelle rubriche 7, 8 e 9 si noti il numero dei casi di nascita, morte e matrimoni.
 8. Per lo scopo della presente si assumano solo i profughi della Diocesi di Trento. Se però ce ne fossero di altre Diocesi, se ne faccia cenno in calce del prospetto.
 9. Se i luoghi dei profughi a Lei affidati appartenessero a diverse diocesi od a diversi Capitanati, voglia rilevarlo a suo luogo nel prospetto.
 10. Prego di riferire, con una annotazione in calce, se, a sua saputa, ci fossero delle colonie di profughi, non pastorizzate in nessuna maniera da sacerdoti né nostrani né locali.
 11. Raccomandasi di tenere buona nota specialmente di casi di nascite, morte e matrimoni, perchè a suo tempo, se ne possano ripetere gli eventuali estratti matricolari.
 12. Nelle risposte non si si richiami a notizie date altre volte, ma si badi solo a corrispondere alla presente richiesta.
 13. Prego di non sostituirlo con altri, ma di usare il presente foglio nelle risposte, affinchè la collezione possa risultare omogenea sia nella carta, sia nel formato.
 14. Altre notizie, che hanno relazione colla vita religiosa, morale e sociale dei profughi, come anche nomi di persone che hanno diritto alla riconoscenza degli stessi, si possono esporre in calce del prospetto; ma si prega di non frammischiarvi cose che non hanno da fare collo scopo della presente.



N.o	Luoghi dei profughi NOME	Distanza		Numero dei profughi	Nomi dei luoghi di provenienza	N.o casi di		
		a piedi	in ferrovia			nascite	morti	matrimoni
1	2	3	4	5	6	7	8	9
					<i>A) Circolo Metropolitano</i>			
					<i>Tiarno di sotto</i>			
					<i>Trento</i>	~	1	-
					<i>Tiarno di sotto</i>			
					<i>Trento ~ Piva ~ Obusarica</i>	2	4	-
					<i>Leico</i>			
					<i>Csch. Prussnitz - Dec. y Kollin</i>			
					<i>Trento</i>			
					<i>Leico - Trento</i>	-	-	-
					<i>Leico, Trento</i>	1	1	-
					<i>Leico, Trento</i>	1	-	-
					<i>Leico</i>	-	-	-
					<i>Leico</i> <i>2/dec. <u>Bech</u></i>	-	-	-
					<i>Leico - Vallarja</i>	-	-	-
					<i>Vallarja</i>	-	-	-
					<i>Trento</i>	-	-	-
					<i>Leico, Obusarica</i>	1	-	-

alm. p.
alm. p.
alm. p.
alm. p.
Sec. Prussnitz
Sec. Bech

Sec. Prussnitz
Sec. Bech

245

Allegato III: La Relazione sulla cura d'anime dei profughi della Diocesi di Trento al Commissariato Vescovile - Vienna di don Rauzi, p. 2, in ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

Luoghi dei profughi		Distanza		Numero dei profughi	Nomi dei luoghi di provenienza	N.o casi di		
N.o	NOME	a piedi	in ferrovia			na- scite	morti	matri- monti
1	2	3	4	5		7	8	9
					<i>3 Dec Dub</i>			
14	Bystrosice	2 1/2	—	21	Lutice, Oltresarica	—	—	—
15	Žerůvky +	2 1/4	—	17	Lutice	—	—	—
16	Čpavařky	2 1/2	1/2	21	Lutice	—	—	—
17	Blatce +	2 1/2	1/2	23	Lutice	1	—	—
18	Čertoryje ++	2 1/4	1/2	11	Lutice	—	—	—
19	Dražkov ++	2 1/2	1/2	8	Lutice	—	—	—
20	Kožusany +	1 3/4	1/2	7	Oltresarica	—	—	—
21	Tazaly ++	1 1/2	1/4	8	Trento	—	—	—
22	Nedovic +	1 3/4	—	14	Trento	—	—	—
23	Majetín	3 3/4	—	20	Oltresarica	—	—	—
24	Čelechovice +	3 1/2	"	6	Oltresarica	—	—	—
25	Nelesovice ++	3 1/2	"	8	Oltresarica	—	—	—
26	Chvaňovice	1	—	23	Lutice	1	1	—
27	Týněc +	1 1/4	—	10	Lutice	—	—	—
28	Paulowitz ++	1/2	—	30	Lutice (solborg ad. Olmitz)	—	1	—
29	Doloplazy	4	1/2	35	Lutice - La Varenne	+	—	—
30	Habicht	6 3/4	—	21	Oltresarica	—	1	—
31	Haslitz +	6 1/2	3/4	19	Lutice	—	—	—
32	Epperswagan ++	6 1/4	3/4	18	Lutice	—	—	—
33	Cernovic +	1/2	—	9	Lutice	—	—	—
34	Hornbřk	4	3/4	30	Lutice	—	—	—
35	Mariental ++	3 1/2	3/4	15	Lutice	—	—	—
36	Týněc	2 1/2	1/4	30	Oltresarica	—	—	—
37	Hřímán	3	1/4	31	Lutice	1	—	—
38	Tristko	2	1/4	25	Trento	—	1	—
39	Grygov	2 1/4	1/4	20	Lutice	—	—	—
40	Falkowitz	3	1/4	10	Oltresarica	—	1	—

arc. per abbot d. Prerai

arc. per abbot d. Sternberg.

arc. per abbot d. Prerai

arc. per abbot d. Sternberg.

3 Dec Dub

arc. Sternberg y Dec Prerai

arc. Sternberg y Dec Prerai

3 Dec Gross-Viekmütz

In Grosswasser etno 15 Grifarij.

+ Haslitz è anche nella lista di B. Beber #17

Allegato IV: La Relazione sulla cura d'anime dei profughi della Diocesi di Trento al Commissariato Vescovile - Vienna di don Rauzi, p. 3, in ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

Obmützf. (Konsistorium) li 29 giugno 1915

Altezza Reverendissima!

31/B

Perdoni S. P. se ho importuno con queste righe per darle conto dei diocesani qui trasportati. Il nostro convoglio di ca 1130 profughi partì da Pergine il di 4 giugno ad ore 7 ed arrivò a destinazione nella città di Obmützf il 7 ad ore 3 pom.; il viaggio ricco di disagi e lenimo fu alleggerito que e là dalla carità col latte offerto ai bambini e con un pasto abbondante alla militare nei luoghi intermedi, eccettuato l'ultimo giorno che fu di digiuno. Una donna di Oro fu colpita, senza menziona in varone e strangolata a Uels; ore devistare meglio; un uomo di Levico fu pure colpito, però il giorno dopo si ritte quasi del tutto; Due vecchiette diedero segni di alienazione ed ora sono al manicomio di Sternberk. Dopo l'arrivo un altro uomo di Levico fu colpito da grave paralisi; andai a confessarlo all'ospedale centrale: sta un po' meglio, non è però del tutto presente a se.

Il nostro convoglio era composto nelle gran maggioranza di levigiani e coll'aggiunta d'alcune famiglie di Oro, Tiro ed Oltresarca e coll'appendice e arrivata un giorno dopo di 80 Goriziani pure divisi nel nostro distretto. I profughi furono divisi in gruppi dai 10-20 alla stazione, embotti sui gran carri nei vari paesi del capitanato e qui

Allegato VI: Prima pagina della lettera di don Rauzi al Commissario vescovile del 29 giugno 1915, in ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 165.

Reverendissimo P. Ordinario

L'altro giorno a mezzo del mio cooperatore Don Oreste Rauti mi venne comunicato il desiderio di codesto Reverendissimo P. Ordinario che io facessi una visita ai Levizanti in Marienbad. Sebbene il viaggio sia lungo e per conseguenza dispendioso mi dichiaro pronto a farlo al più presto possibile, tanto più che la colonia italiana colà dimorante manca dell'assistenza d'un sacerdote italiano. Al quale proposito mi parrebbe anzi conveniente che si pensasse a provvedere anche quelli di un sacerdote. Ci sarebbe, a mio parere, molto maggiore convenienza stanziare uno dei nostri preti diocesani in Marienbad che non costringere un prete trentino a fare da curatore d'anime ai mille cristiani residenti in Protschnitz. Questa osservazione l'ho già fatta altra volta, da circa un mese e mezzo, tanto a codesto P. Ordinario quanto al M. P. Commisario ecclesiale Don Dalpiaz; e dico il vero che non mi sarei adattato a rimanere qui se non ci fossero in due paeselli, a mezzo die di distanza, circa duecento ledrensi da farne di tutto. Dovrebbe avere applicazione a mio giudizio per riguardo ai cristiani l'esemplare: "Simile mortuos sepellire mortuos suos."

Allegato VII: Prima pagina della lettera di don Merler all'Ordinariato di Trento del 5 ottobre 1915, in ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 127.

(9/E)

468

Molto Rev. Sig. Commissario,

Le mando l'elenco dei profughi affidati alle mie cure. Scuole apposte per gli stessi al presente non ve ne sono. Ve n'era una a Namiescht nel distr. di Olmütz, ma ora la maestra è rimpatriata; una in Strielitz per i profughi di Bosenfino, che tutti rimpatriarono. In Kniebitz non si poté fare scuola per mancanza di carbone. Ora che la stagione lo permette, occuperò io stesso gli scolari, naturalmente quando sono libero e senza assumermi alcun obbligo verso l'autorità. L'avverto poi che presentai domanda per ottenere il permesso di visitare la mia povera mamma che sola di 80 anni trovasi in Pergine. Dopo la morte del mio povero papà

/.

Allegato VIII: Prima pagina della lettera di don Beber al Commissario vescovile del 13 aprile 1918, in ADT, Fondo profughi, Fasc. n. 10.